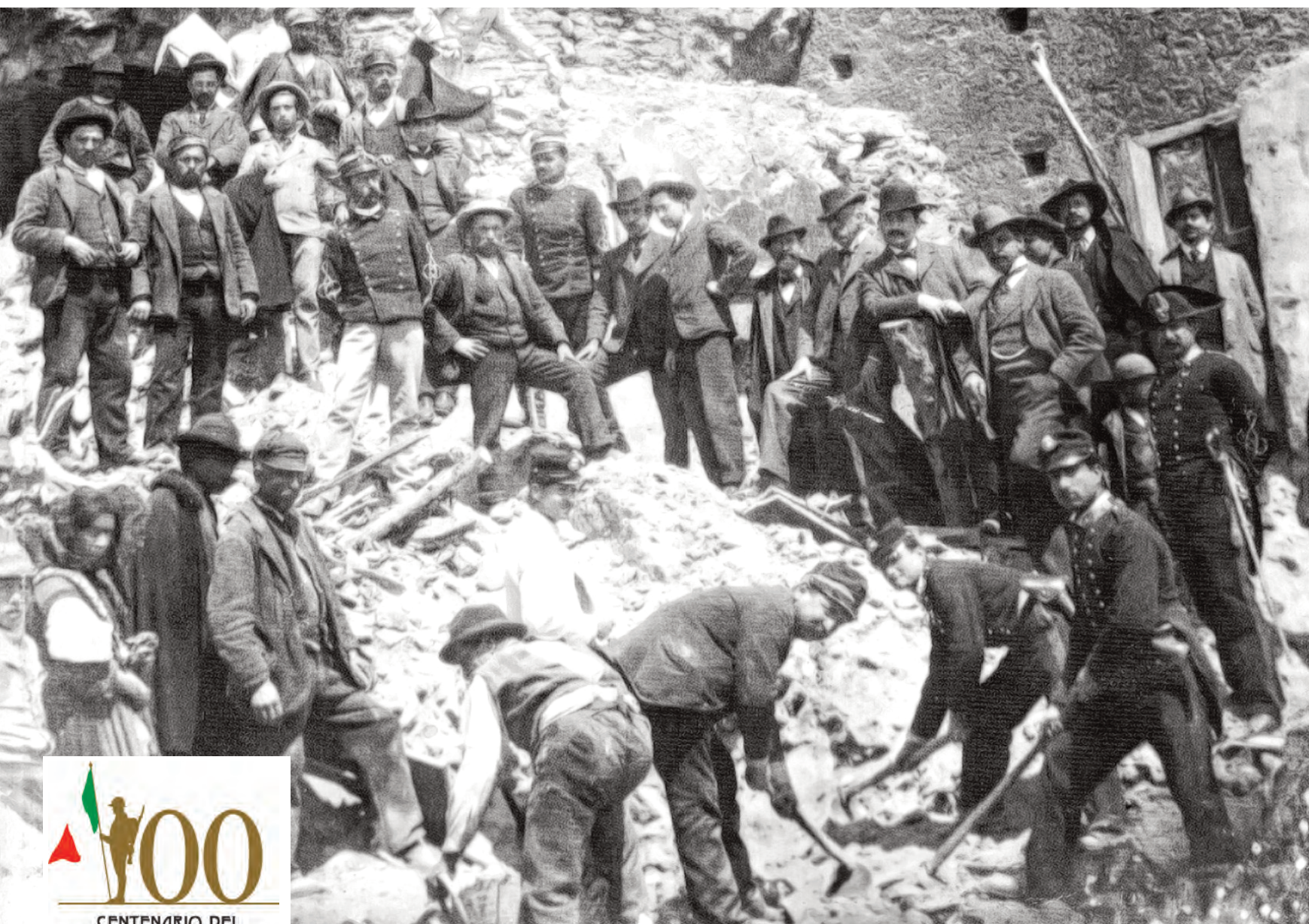


# NOTIZIARIO STORICO

*dell'Arma dei Carabinieri*



ANNO VI - NUMERO 4

# SOMMARIO

N° 4 - ANNOVI



*In questo numero il contributo dell'Arma nella lotta alla camorra negli anni '80 (pag. 4), i Carabinieri del paracadutismo sportivo (pag. 12), da sottufficiale a Comandante Generale (pag. 22), furti nei camerini del Politeama di Biella (pag. 30), una frana che costò la vita a 17 persone (pag. 38), le origini delle uniformi dei Corazzieri (pag. 44), i cavalli dell'Arma nei monumenti, nelle cartoline e nei calendari (pag. 54), l'arresto di un disertore ricercato per tentato omicidio (pag. 62), il Capitano Jurgens blocca i fascisti a Sarzana (pag. 70)*

# SOMMARIO

N° 4 - ANNOVI

---

## PAGINE DI STORIA

*Le indagini sull'omicidio di Giancarlo Siani* pag. 4  
di OSVALDO BALDACCI

*Il sogno di Icaro* pag. 12  
di GIORGIO LEDDA

*Il primo Comandante Generale Sardo, Antonio Martino Massidda* pag. 22  
di CARMELO BURGIO

## CRONACHE DI IERI

*Un acrobata in catene* pag. 30  
di GIANLUCA AMORE

*Il disastro di Acerenza* pag. 38  
di VINCENZO GUGLIELMUCCI

## A PROPOSITO DI...

*Paramani, colletti rossi e alamari argentei* pag. 44  
di CARMELO BURGIO

## CURIOSANDO NEL MUSEO DELL'ARMA

*I cavalli del Museo* pag. 54  
di VINCENZO LONGOBARDI

## CARABINIERI DA RICORDARE

*Il Carabiniere Antonio Baldi* pag. 62  
di GIANLUCA AMORE

## L'ALMANACCO RACCONTA

1821: 1° luglio - Per mantenere il buon ordine pag. 66

9 agosto - Il valore di "un forte ordinamento..." pag. 68

1921: 21 luglio - I fatti di Sarzana pag. 70

# STAMPA SERA

L. 600

4000 113 - NUMERO 241

QUOTIDIANO D'INFORMAZIONI - TORINO, VIA MARENCO 30 - TEL. 011/418111 - C.A.P. 10128  
NUMERO ARRETRATI E COPPIA - SPEDIZIONE IN ABBONAMENTO POSTALE (GRUPPO I.T.E.)

Martedì 24 Settembre 1985

## CAMORRA ASSASSINA GIORNALISTA UCCISO STANOTTE

*A Napoli - L'agguato sotto casa: cinque colpi di pistola alla schiena*



### SUICIDA MARILYN

*Dopo 21 anni «la verità» della polizia: era l'amante di Robert Kennedy*

Che significa per noi la caduta

### DOLLARO BORSA NERVOSA CIAMPI VIGILA

# Le indagini sull'omicidio di Giancarlo Siani

di OSVALDO BALDACCI

**N**apoli, 23 settembre 1985, ore 21:40. Piazza Leonardo, tra Vomero e Arenella. Giancarlo Siani, un giovane giornalista di 26 anni, cerca parcheggio sotto casa. Due o tre sicari, almeno dieci colpi di Beretta 7.65 dritti al viso. Un omicidio efferato.

Roma, 14 ottobre 2000, ore 22:00. In Corte di Cassazione arriva la condanna all'ergastolo per i camorristi giudicati colpevoli dell'omicidio di Giancarlo Siani, i boss Angelo Nuvoletta e Luigi Baccante, e i killer Armando Del Core e Ciro Cappuccio. Confermate anche altre condanne: a ventotto anni per Gaetano Iacolare e per Gabriele Donnarumma, il pentito che, con le sue rivelazioni, ha consentito agli inquirenti di far luce su un omicidio che sembrava destinato a rimanere insoluto.

In mezzo, un altro momento chiave. Napoli, 19 febbraio 1991, ore 9:00. I Carabinieri della Compagnia

di Torre Annunziata, durante una perquisizione nel fortino di Palazzo Fienga, arrestano in flagranza il boss della Camorra Valentino Gionta. E con lui il suo luogotenente Gabriele Donnarumma, poi "ri-arrestato" dagli stessi Carabinieri nel novembre successivo. Il suo pentimento è stato determinante per comprendere la sanguinosa storia e le complesse dinamiche della Camorra vesuviana.

L'omicidio di Giancarlo Siani fu un momento cruciale nella storia della criminalità organizzata campana, e rimane tutt'ora uno dei momenti simbolo cui si continua a guardare nel processo di difesa e promozione della legalità. *"Il sacrificio di Giancarlo Siani – ha affermato il Presidente della Repubblica Sergio Mattarella nel 35° anniversario della morte il 23 settembre 2020 – resterà nella coscienza di tante persone oneste che si battono per contrastare l'illegalità e le mafie con gli strumenti della civiltà, della cultura, con il rispetto della*

# L'omicidio di Giancarlo Siani fu un momento cruciale nella storia della criminalità organizzata campana, e rimane tutt'ora uno dei momenti simbolo cui si continua a guardare nel processo di difesa e promozione della legalità

*verità e delle regole. Le condanne inferte ai killer e ai mandanti di Siani, al termine del percorso processuale, sono una prova ulteriore che le mafie possono essere sconfitte e che verranno certamente sconfitte”.*

Giancarlo Siani era un giovane cronista precario del quotidiano “Il Mattino” di Napoli, corrispondente dalla zona di Torre Annunziata. Nella sua breve carriera stroncata ad appena 26 anni fece in tempo a scrivere 651 tra articoli e inchieste (raccolti in seguito nel volume “Le parole di una vita”). Nei suoi pezzi non si limitava a raccontare i fatti di cronaca nera così diffusi in quell'epoca di guerre di Camorra, ma provava a guardare cosa ci fosse dietro e a elaborare analisi che aiutassero a comprendere quella difficile realtà. Anche

con l'aiuto di amici all'interno delle locali Forze dell'Ordine, Carabinieri in primis, Siani lavorava quotidianamente a ricostruire quali fossero gli equilibri di potere occulto e illegale che soffocavano l'area vesuviana, mettendo in luce i rapporti tra i clan – anche negli aspetti conflittuali –, il loro controllo del territorio e anche le loro relazioni con il mondo degli affari e a volte della politica locale. In quegli articoli Siani racconta dell'ascesa del boss di Torre Annunziata Valentino Gionta, della sua presa sempre più forte sul tessuto economico, sociale e anche politico di quell'angolo dell'area vesuviana, dei suoi controversi rapporti con gli altri clan delle rinnovate organizzazioni camorristiche e in particolare della “Nuova Famiglia”: i Limelli, i Nuvoletta, i Gallo/Cavaliere, i Bardellino, gli Alfieri, e perfino la Mafia di Totò Riina che solo in quell'area era direttamente presente in Campania. Siani era stato capace di toccare molti aspetti assai spinosi della gestione del potere dell'epoca, compresa la spartizione illecita degli appalti e delle risorse pubbliche per la ricostruzione dopo il terremoto del 1980. Temi che mettevano continuamente a rischio la sua vita. Il 10 giugno 1985 poi Siani scrisse che l'arresto di Valentino Gionta era stato possibile grazie a una soffiata fatta dai camorristi ai Carabinieri, perché i Nuvoletta avevano raggiunto un accordo di pace con i Bardellino al prezzo della testa del boss di Torre Annunziata. Secondo le ricostruzioni successive accreditate dai processi, sarebbe stato questo articolo in particolare a costargli la condanna a morte da parte della Camorra: i boss locali non potevano accettare che venissero svelate le loro trame e ancora meno potevano permettersi di passare da “infami”, capaci di “vendere” un affiliato. Così, il 23 settembre del 1985, a Napoli, quando Giancarlo Siani dopo una giornata di lavoro stava parcheggiando in Piazza Leonardo la propria auto (una Citroën Mehari verdognola poi divenuta famosa perché assurta a simbolo) trovò ad attenderlo un commando di due o tre giovani killer, che gli scaricarono

GIANCARLO SIANI  
 (IMMAGINE DELLA COLLEZIONE PRIVATA DELLA FAMIGLIA  
 SIANI, TRATTA DA [WWW.FONDAZIONEGIANCARLOSIANI.IT](http://WWW.FONDAZIONEGIANCARLOSIANI.IT))

in faccia una gragnuola di colpi di pistola, uccidendolo vicino alla casa dei genitori, nel quartiere dove era nato e cresciuto. Che fosse un omicidio di stampo camorristico fu chiaro a tutti fin dal primo momento. Ma occorsero anni per arrivare a ricostruire la verità e individuare responsabili e moventi. Lunghi anni ancora pesantemente insanguinati dalle guerre di Camorra. Anni in cui i Carabinieri di Torre Annunziata (e non solo, ovviamente, come quelli dei Gruppi Napoli 1 e 2) furono in prima linea, schierati in una trincea davvero estrema e pericolosa. Le indagini specifiche sull'omicidio di Giancarlo Siani erano in mano alla Polizia, perché una volante del 113 era arrivata per prima sulla scena del delitto, e allora si usava così. Ma intanto sul territorio di Torre Annunziata a calpestare i marciapiedi dominati dai clan e spesso teatro di violenze, sparatorie e omicidi, c'erano i militari della Compagnia locale. Il loro – come quello svolto quotidianamente da tutti i Carabinieri – fu un lavoro a tratti oscuro ma sempre tenace e indefesso, riconquistando metro per metro la presenza dello Stato in quegli avamposti di legalità in cui erano protagonisti di una vera e propria vita di frontiera. Non a caso nel 2008 il regista Marco Risi raccontò quegli anni e quegli eventi in un film che titolò *"Fortapàsc"*, con riferimento a un presidio sotto assedio in una terra che sembrava essere priva di legge.

L'impegno e la fiducia non vennero mai meno in quei Carabinieri, e così la Compagnia con piccole e costanti operazioni quotidiane mise le premesse per infliggere durissimi colpi proprio a quella criminalità raccontata da Siani. E quel lavoro alla fine permise in realtà di risolvere lo stesso omicidio del giornalista. Come ricorda il Generale di Divisione Giuseppe La Gala, allora capitano,





GLI UFFICIALI CON I MILITARI DELL'ALIQUOTA OPERATIVA DI TORRE ANNUNZIATA

Comandante della Compagnia di Torre Annunziata: *“Senza l’impegno e il sacrificio quotidiano di quei Carabinieri, non si sarebbe potuto sfruttare le dichiarazioni dei pentiti che sono state la svolta nelle indagini Siani. Non ci sarebbe stato alcun pentito se quella squadra, l’allora Aliquota Operativa del Nucleo Operativo e Radiomobile di Torre Annunziata, non fosse riuscita a costruire le premesse per giungere all’arresto di Valentino Gionta. Non si è trattato di un risultato arrivato per caso ma di una conseguenza di attività apparentemente minori, appostamenti, nottate di osservazioni, controlli mirati, perquisizioni d’iniziativa, talvolta anche ‘forzate’. Senza quel provvidenziale arresto, audace anche giuridicamente, e senza i 18 arresti operati nel novembre successivo dalla Compagnia nei confronti degli altri principali membri del clan, nulla sarebbe avvenuto negli anni seguenti e il delitto Siani sarebbe rimasto un altro dei misteri della cronaca nera italiana. Per questo merita*

*di ricordare il contributo dei vari Maresciallo Manzo, i Brigadieri Bernardo, Marano, Sbardella, gli Appuntati Comentale, Galluccio, Falcone, il Carabiniere Croce”.* C’erano loro nel 1991, l’anno che appunto rappresentò la svolta. Una nuova serie di omicidi e tentati omicidi frutto della guerra fra Gionta e Cavalieri (separatisi nel 1989) indusse il Comando dei Carabinieri a intensificare ulteriormente la ricerca dei vari latitanti appartenenti ai clan camorristici in lotta fra loro per il predominio dei traffici illeciti di Torre Annunziata. Il 24 gennaio il Nucleo Radiomobile sventò un attentato da parte di esponenti del clan Gionta pronti a provocare una strage nella famiglia rivale, dopo aver attrezzato addirittura delle telecamere in territorio nemico per spiare i rivali e preparare l’attacco. Per i militari, dopo un lungo lavoro di studio, analisi, documentazione, condotto metro per metro e secondo per secondo sul territorio, arrivò il 19 febbraio.



# L'impegno e la fiducia non vennero mai meno in quei Carabinieri, e così la Compagnia con piccole e costanti operazioni quotidiane mise le premesse per infliggere durissimi colpi proprio a quella criminalità raccontata da Siani

Nel cuore della notte alcune decine di Carabinieri “osarono” dare l’assalto a Palazzo Fienga, a Torre Annunziata. Una vera e propria roccaforte del clan Gionta, un edificio ottocentesco di cui erano stati chiusi alcuni accessi per facilitare il controllo da parte delle sentinelle, che inoltre erano affiancate nel loro “lavoro” da diverse tecnologie per l’epoca piuttosto avanzate, comprese telecamere e cani da guardia persino sul tetto, nonché botole ad apertura elettronica con una speciale chiave elettronica da infilare in una falsa presa per la corrente elettrica. Il palazzo e il suo sottosuolo erano un intrico di tunnel e cunicoli per spostamenti sicuri e controllati, e tutto il complesso rappresentava un vero bunker ben attrezzato, con cancelli e porte blindate. In quel contesto difficile, le perquisizioni diedero esito negativo, tutte tranne una. Nell’abitazione del boss Valentino Gionta – prestando anche attenzione al nervosismo della moglie – i Carabinieri notarono una differenza di altezza del soffitto in alcuni locali della casa. Venne così accertata l’esistenza di un soppalco con accesso dalla cucina che terminava all’altezza del corridoio senza interessare il bagno di servizio. Ma c’erano elementi per ipotizzare che il soppalco proseguisse anche oltre, pur non trovando un accesso, dato fra l’altro che la vernice di quello che si rivelerà lo sportello blindato

due infatti – nonostante i numerosi gravi pregressi – non avrebbero potuto essere condotti in carcere per altri motivi: *“Gabriele Donnarumma non poteva essere arrestato per altro – scrive il Procuratore Armando D’Alterio (altro protagonista dell’epoca) nel suo libro “La stampa addosso” – mentre Valentino Gionta doveva essere lasciato a casa sua, agli arresti domiciliari, cui si era sottratto (solo una successiva riforma avrebbe consentito l’arresto fuori flagranza per il reato di evasione)”*. Ma l’applicazione in flagranza dell’articolo 416-bis era rischiosa, in quanto avrebbe potuto essere smentita da una mancata convalida giudiziaria che

del rifugio si mostrava più chiara di quella del bianco delle pareti del bagno. Si decise allora di forare la parete scoprendo così un vano nascosto, all’interno del quale vennero ritrovati contanti, una brandina, delle parrucche e soprattutto due uomini rannicchiati: erano proprio Valentino Gionta e il cognato Gabriele Donnarumma, i quali nei mesi precedenti si erano sottratti alle misure cautelari cui erano tenuti per precedenti processi.

A quel punto però si poneva un problema giuridico non di poco conto secondo le leggi dell’epoca. Il Comandante della Compagnia infatti decise di procedere all’arresto in flagranza dei due boss in base all’articolo 416-bis, l’associazione di tipo mafioso. I

due infatti – nonostante i numerosi gravi pregressi – non avrebbero potuto essere condotti in carcere per altri motivi: *“Gabriele Donnarumma non poteva essere arrestato per altro – scrive il Procuratore Armando D’Alterio (altro protagonista dell’epoca) nel suo libro “La stampa addosso” – mentre Valentino Gionta doveva essere lasciato a casa sua, agli arresti domiciliari, cui si era sottratto (solo una successiva riforma avrebbe consentito l’arresto fuori flagranza per il reato di evasione)”*. Ma l’applicazione in flagranza dell’articolo 416-bis era rischiosa, in quanto avrebbe potuto essere smentita da una mancata convalida giudiziaria che

avrebbe potuto mettere a rischio la dignità dello Stato e del Reparto e arrecare dannose conseguenze sia nell'opinione pubblica che nei confronti della criminalità. Forse anche per questo mai prima di allora si era proceduto in Italia a un arresto in flagranza per 416-bis. Inoltre per l'applicazione del reato servivano almeno tre associati. Per questo occorre un'attenta riflessione sul momento e subito dopo un certosino lavoro per dimostrare come i due fossero appunto da ritenere associati ad altri quali protagonisti di una famiglia camorristica responsabile di specifici reati nei mesi precedenti.

L'operazione riuscì e gli arresti furono convalidati, aprendo la strada a una profonda trasformazione della realtà di Torre Annunziata.

I Carabinieri infatti non mollarono la presa. Dopo ulteriori arresti importanti sempre in febbraio, in marzo si procedette ad allargare ad altri esponenti del clan il cerchio degli accusati di aver partecipato ad un'associazione armata di tipo mafioso formata da più persone. Nello stesso mese vennero eseguite nuove perquisizioni nel Palazzo Fienga dove si registrò un ulteriore rafforzamento delle misure di difesa passiva e la realizzazione di altri nascondigli ricavati con controsoffittature ricavate negli appartamenti occupati da alcuni esponenti di spicco del clan. Il nuovo colpo grosso giunse poi in novembre, ancora con un "assalto" a Palazzo Fienga da parte di duecento Carabinieri. Valentino Gionta era ancora

in carcere, mentre Gabriele Donnarumma era tornato in quella residenza agli arresti domiciliari. Sabato 9 novembre 1991 un nuovo maxi-blitz dei Carabinieri espugna palazzo Fienga, violandone ancora una volta le difese pur attentamente allestite.

In campo vengono schierati duecento Carabinieri in assetto da combattimento, unità cinofile e persino elicotteri. Viene così sgominato tutto il clan: otto arresti, sei notifiche in carcere, cinque soggetti in fuga.

Tra gli arrestati, di nuovo Gabriele Donnarumma, braccio destro e cognato di Valentino Gionta, e gli altri luogotenenti di maggior spicco. Inoltre da quel momento Palazzo Fienga fu di fatto sottratto al clan, con un presidio fisso dei Carabinieri per consentire ai Magistrati di proseguire a oltranza ogni accertamento necessario, simbolo visivo evidente della fine del predominio camorristico su quel territorio. I successivi processi per associazione mafiosa infatti disgregarono il sodalizio criminale dei Gionta. Tra i vari arrestati di quel tempo anche Salvatore Migliorino e

## I Carabinieri non hanno mai smesso di operare su quel territorio per garantire la legalità e portare alla luce la verità

Ferdinando Cataldo, importanti perché con Gabriele Donnarumma divennero collaboratori di giustizia mettendo (quasi) la parola fine al dominio del clan Gionta e anche a quello di altri clan rivali (nello stesso periodo furono praticamente smantellate altre famiglie vesuviane come i rivali di Gionta, Limelli e Gallo). E inoltre fornendo rivelazioni che hanno permesso negli anni successivi di approdare a una verità processuale



FOTOGRAFIA TRATTO DAL FILM "FORTAPÀSC" DI MARCO RISI

sull'omicidio di Giancarlo Siani, rimasto appunto vittima delle sue inchieste contro la criminalità di Torre Annunziata e dei sanguinosi giochi di potere tra i padrini locali. Senza le loro testimonianze di pentiti nessun passo avanti era stato fatto fino a quel momento nella soluzione del caso, e anzi all'inizio nel 1987 si era seguita una pista poi smentita che accusava dell'assassinio proprio il clan Gionta, poi prosciolto dalle accuse dell'omicidio Siani.

Un caso che gli sviluppi degli anni successivi e anche molto recenti hanno confermato essere vivo e importante. Infatti i Carabinieri non hanno mai smesso di operare su quel territorio per garantire la legalità e portare alla luce la verità. Sono infatti stati i militari dell'Arma il 27 marzo 2001 ad arrestare Gaetano Iacolare, già condannato in via definitiva per aver preso parte all'omicidio Siani forse come "autista" e fino a

quel giorno ultimo latitante, vissuto sotto il travestimento di agricoltore. E fa in qualche modo ancor più clamore un'altra recentissima scoperta conquistata dai militari dell'Arma: nel maggio 2020 un'operazione dei Carabinieri dell'area vesuviana ha inferto un duro colpo al clan Polverino (16 arresti di spicco), subentrato ai vertici camorristici locali. Ebbene, nell'occasione è emersa la conferma che ancora oggi i clan camorristici prevedono soldi per mantenere le famiglie di Armando Del Core e Ciro Cappuccio, i due esecutori materiali del delitto del 1985 tenuti tuttora a conservare il silenzio. Ma se la Camorra mantiene nei decenni la sua pervicace arroganza, l'Arma dei Carabinieri prosegue nei secoli con tenacia il proprio costante e silenzioso lavoro al servizio della verità e della giustizia.

*Osvaldo Baldacci*

# IL SOGNO DI ICARO



# *Così nacque la Sezione di Paracadutismo Sportivo del Tuscania*

di **GIORGIO LEDDA**

**N**el 1974 presso il 1° Battaglione Carabinieri Paracadutisti venne costituita la “Sezione lanci ad apertura comandata” per sviluppare la disciplina del paracadutismo sportivo. Si prevedeva di prendere come riferimento l’esperienza consolidata dal battaglione sabotatori, poi divenuto 9° Battaglione Paracadutisti d’Assalto “Col Moschin” e dal Centro Sportivo Esercito (CSE), con sede a Pisa presso la Scuola Militare di Paracadutismo (SMIPAR). Così l’Arma avrebbe potuto mostrare i propri colori anche con i paracadute, dotandosi di atleti qualificati in grado di competere con altre realtà già affermate e partecipare a manifestazioni aeree. Si intendeva inoltre costituire, al-

l’interno del battaglione, un’aliquota in grado d’effettuare lanci con tecnica della caduta libera, già da almeno un decennio presente nella Brigata “Folgore”, in grado di essere impiegata per operazioni speciali. Gli eventi terroristici di quegli anni richiedevano una risposta anche in termini di reparti adeguatamente addestrati. L’avveniristico progetto del Tenente Colonnello Vincenzo Oresta, Comandante del Battaglione Carabinieri Paracadutisti, trovava fondamento in alcuni eventi occorsi l’anno precedente. A Fiumicino, nel dicembre 1973, venne compiuto un attentato terroristico in cui morirono 34 persone e 15 rimasero ferite. Inoltre erano noti all’ufficiale che le polizie tedesca e francese stessero



1974 - VIENE COSTITUITA LA "SEZIONE LANCI AD APERTURA COMANDATA" DETTA ANCHE "PATTUGLIA ACROBATICA DEI CARABINIERI". I PRIMI COMPONENTI SONO IL SOTTOTENENTE GIORGIO LEDDA E L'APPUNTATO SILVANO BARTOLI

per istituire reparti speciali - rispettivamente il G.S.G. 9 e G.I.G.N. - sul modello del S.A.S. britannico. L'Italia seguì tali iniziative e nel gennaio 1978 fu costituito il GIS, in cui - come vedremo - confluì un nucleo di personale della Sezione, consentendo di crearvi un embrionale nucleo formato alla Tecnica Caduta Libera (TCL). Grazie alla volontà e alla tenacia del Tenente Colonnello Oresta e con il sostegno del Comando Generale dell'Arma, i primi elementi a far parte di tale particolare articolazione furono il Sottotenente *di complemento di 1ª nomina* Giorgio Ledda e l'Appuntato Silvano Bartoli. L'incarico di "responsabile" della mi-

nuscola Sezione fu affidato al sottotenente grazie alla sua esperienza di paracadutista sportivo, maturata in ambito civile prima dell'arruolamento. Vi era un certo scetticismo, allora, anche nel battaglione, ove si riteneva che la Brigata Paracadutisti avrebbe avvertito il progetto. Ciò diede a Ledda e a Bartoli ulteriore motivazione a raggiungere in brevissimo tempo tangibili risultati e dimostrare la validità dell'iniziativa. L'Appuntato Bartoli, esperto istruttore di paracadutismo, e il giovane ufficiale furono legati da immediato *feeling*, il primo ricorda tuttora che riconobbe subito che quello che da sempre era stato il

# Il programma della neocostituita Sezione prevedeva anche la formazione, il primo anno, di un limitato numero di carabinieri paracadutisti addestrati con la tecnica della caduta libera, per l'impiego in operazioni speciali

suo sogno, evolvere nel paracadutismo raggiungendo l'agognata disciplina TCL, potesse avverarsi grazie alla presenza del Sottotenente Ledda.

L'attività studiata e impostata dal Tenente Colonnello Oresta, dopo che cedette il comando il 27 agosto 1974, venne proseguita con energica coerenza dal successore, Tenente Colonnello Romano Marchisio, mantenendo le iniziali tre aree di sviluppo: militare, onde accrescere la capacità di movimento e infiltrazione; rappresentanza, per consentire all'Arma dei Carabinieri la partecipazione a manifestazioni nazionali ed internazionali; sportiva.

Il programma della neocostituita Sezione prevedeva anche la formazione, il primo anno, di un limitato numero di carabinieri paracadutisti addestrati con la tecnica della caduta libera, per essere impiegati in operazioni speciali a seguito d'infiltrazione da alta quota.

Nell'aprile del 1974 la Brigata "Folgore", emanò due ordini, autorizzando Ledda e Bartoli ad *"effettuare avio-lanci ad apertura comandata con il personale del battaglione sabotatori"*; tale attività dovette essere svolta con velature mod. D-65, materiale italiano non molto performante.

Furono anni di grande evoluzione tecnologica e metodologica nel paracadutismo, con la realizzazione di nuovi materiali e tecniche di lancio e la Sezione non stette a guardare. Furono così acquistati alcuni paracadute dopo che il Generale Enrico Mino consegnò ad Oresta, Ledda e Bartoli un assegno di tre milioni affinché potesse essere acquisito il materiale più idoneo.

Come aveva fatto il CSE, furono inizialmente acquistati paracadute "a calotta rientrante" EFA 6520 *"Papillon"* di progettazione e produzione francese, al tempo quanto di meglio disponibile per prestazioni e affidabilità. Naturalmente recavano i colori rosso e blu, con al centro il tricolore e la scritta "carabinieri". Con questo materiale furono svolte anche attività promozionali per l'Arma e la coppia divenne nota ben presto come la "pattuglia acrobatica dei carabinieri." Le loro foto furono inserite in alcuni quotidiani e riviste, compresa quella della "Folgore" (n. 10 del Novembre 1975) in un articolo che tratteggiava la breve ma significativa storia del reparto, dall'antica scuola di Tarquinia alla guerra in Africa Settentrionale, ai tempi più recenti.

Per meglio esplicitare la tipologia di materiali impiegata, si consideri che il paracadutismo sportivo, nel 1964, passò dal paracadute a calotta emisferica classica, a quello a "calotta rientrante". Questo era una variante dell'emisferico che, grazie a delle fenditure appositamente studiate e a una rientranza della parte apicale realizzata attraverso l'applicazione di funi tiranti, garan-

tiva una buona portanza con una minore superficie. Grazie alle fenditure divenne un vero e proprio paracadute direzionale che permetteva buone prestazioni di precisione in atterraggio.

Una delle prime difficoltà si ebbe dopo la cd. *guerra del Kippur*, fra Israele e i paesi arabi, scoppiata nell'autunno 1973. Vi fu un repentino aumento del prezzo del petrolio che si ripercosse sul bilancio delle Forze Armate che ridussero molte delle attività richiedenti l'utilizzo di mezzi terrestri e aerei, anche il programma di crescita della sezione subì un rallentamento. Gli ipotizzati corsi TCL presso la SMIPAR furono contingentati, ma grazie a fondi del Comando Generale si programmarono attività presso l'Aero Club per acquisire le necessarie qualifiche. La normativa consentiva infatti il riconoscimento delle abilitazioni civili da parte dell'Autorità Militare, in questo caso la SMIPAR, attraverso l'esecuzione dei soli esami finali, e tale accorgimento consentì un forte risparmio.

Il 1° dicembre 1975 la Sezione organizzò, con ulteriori fondi dell'Arma, un corso presso l'Aero Club di Perugia per 10 carabinieri, fra i quali il Maresciallo Maggiore Italo Camiciola. Questi divenne presto il terzo elemento di quello che, a partire dal 1976 verrà soprannominato *"il trio dell'Ave Maria"*, prendendo spunto da un film *western* molto popolare.

L'8 aprile 1976 a Firenze, con decreto del Presidente della Repubblica n. 846, venne consegnata al battaglione, alla presenza delle più alte autorità militari e civili, la Bandiera di Guerra. Il capocorso dei carabinieri dell'Accademia di Modena, l'allievo caposcelto Massimo Politi, consegnò il prestigioso simbolo al Tenente Colonnello Marchisio e al primo alfiere del reparto, il Tenente Michele Tunzi. Madrina della cerimonia fu la signora Orietta Gentile, vedova della Capitano M.O.V.M. Francesco Gentile. Due anni dopo Politi sarebbe stato assegnato al "Tuscania" e lo stesso Tunzi, alla fine dell'anno, sarebbe entrato a far parte della Sezione. Il 1° luglio 1976 sulla *drop zone* di Cecina ebbe luogo il primo lancio della Bandiera di Guerra del 1°, alla pre-

« BENTORNATI » IN MAREMMA I CARABINIERI PARACADUTISTI

LA FAMOSA FORMAZIONE DEL CENTRO SPORTIVO CARABINIERI PARACADUTISTI

**LA SEZIONE**  
La Sezione di Paracadutismo Sportivo o più comunemente Squadra Acrobatica, è attualmente costituita da 6 elementi:

- Ten. Ledda Giorgio (Dir. Tecn. Capo Equipè)
- M.M. Camiciola Italo
- App. Bartoli Silvano

Questi tre paracadutisti sono i fondatori ed hanno al loro attivo un numero di oltre 700 lanci ciascuno.

- Car. Negro Guérino
- Car. Zannini Pasquale
- Car. Parisi Ivano.

Hanno fatto parte della formazione, i seguenti paracadutisti ora assegnati ad altri Reparti dell'Arma:

- Ten. Turzi Michele
- Brig. Oleni Giuseppe
- Brig. Corona Mauro
- Car. Servello Domenico.
- Brig. Fregosi Enzo
- Brig. Gentili Giacomo
- Car. Volpe Antonio
- Car. Marzullo Antonio.

Altri elementi, in via di formazione, aumenteranno prossimamente l'organico della Sezione.

L'attività specifica di questa Sezione, viene effettuata nei ritagli di tempo libero, ossia dopo avere assolto, ognuno nel proprio incarico, il previsto servizio. I paracadutisti del Centro Sportivo, ci tengono a farlo conoscere, non sono quindi dei professionisti del paracadutismo inteso nel senso sportivo e acrobatico.

A Grosseto, il 23 aprile, in occasione di Para Maremma, così ha comunicato il Capo Equipè, Ten. Ledda, la formazione del CC. eseguirà esercizi di « lavoro relativo a calotte aperte ».

Il materiale lanciatico in uso al Centro Sportivo CC, è costituito da paracadute P.A. PILLON e STRATO CLAUD.

Il Centro Sportivo Carabinieri, ha costituito la sua sezione di paracadutismo sportivo. Tale sezione, per ragioni addestrative, ha sede in Livorno ed è formata da elementi effettivi al 1° Batg. Paracadutisti « Tuscania ».

Tale reparto è l'unico in Italia formato da Carabinieri ed è inglobato nella Brigata « Folgore ».

Il 1° Batg. Carabinieri è l'unico erede delle tradizioni di quel 1° Battaglione Carabinieri Reali costituitosi nel Luglio del 1940 presso la Scuola di Paracadutismo di Tarquinia e che durante l'ultimo conflitto mondiale e precisamente tra il 18 e il 19 dicembre 1941, combatté eroicamente al bivvio di ELUET ASEL ( Africa Settentrionale ) guadagnandosi numerose decorazioni al Valore Militare. Pochi furono i superstiti.



1° BATTAGLIONE  
CARABINIERI  
PARACADUTISTI  
- TUSCANIA -



ARTICOLO DI PRESENTAZIONE DELLA SEZIONE PER MANIFESTAZIONI 1977

senza del Generale Barbasetti di Prun, Comandante della Regione Militare Tosco- Emiliana e del Generale Tito Salmi, Comandante della Brigata "Folgore".

La cerimonia prevedeva aviolancio da C-119 e riordinamento tattico di 120 carabinieri paracadutisti, seguito dal lancio dei nostri 3 carabinieri da elicottero AB 204, con la tecnica dell'apertura comandata. Seguiva l'avio-lancio dallo stesso elicottero, scortato da 3 elicotteri AB 205, del gruppo-Bandiera.

Ledda, Camiciola e Bartoli si lanciarono con i paracadute e i fumogeni dei colori dell'Arma, ricevendo un caloroso applauso dal folto pubblico civile e militare. Per l'occasione il Tenente Colonnello Marchisio ricevette un encomio "semplice" dal comandante della Brigata "Folgore", con la seguente motivazione:





1974 - IL SOTTOTENENTE LEDDA CON UN GIOVANE "ASPIRANTE" CARABINIERE PARACADUTISTA



1976 - DA SINISTRA IL TENENTE COLONNELLO MARCHISIO, IL SOTTOTENENTE LEDDA, IL MARESCIALLO MAGGIORE CAMICIOLO E L'APPUNTATO BARTOLI

*“Comandante del 1° Btg. CC ‘TUSCANIA’, esercitava azione di comando di eccezionale spicco improntata alla dura legge dell’esempio, conseguendo in breve tempo eccellenti risultati in ogni campo. In particolare, riusciva a dare vivo impulso alla attività aviolancistica con tecniche speciali che, oltre che a provocare accentuazione dello spirito di corpo e sana emulazione tra gli effettivi al reparto, riscuoteva consensi e vivissimo apprezzamento ad ogni livello gerarchico, anche per efficace azione svolta nel quadro della propaganda ai fini dell’arruolamento nella Specialità”.*

Nel 1975 il Comandante di battaglione chiese di accelerare la fase di completamento della Sezione sportiva, pertanto si organizzarono incontri con funzionari dell’Aero Club d’Italia, per definire i termini dell’affiliazione della Sezione. Per poter gareggiare nelle competizioni era infatti indispensabile abilitare al più presto il personale con brevetto e licenza sportiva della Federazione Aeronautica Internazionale (FAI), di cui era in possesso solo Ledda.

Vi furono diversi incontri anche con il Centro Sportivo del Comando Generale per il riconoscimento della Sezione di paracadutismo e, alla fine del 1976, venne approvata la costituzione del “Centro Sportivo Carabinieri Paracadutisti” e l’affiliazione della Sezione all’Aero Club d’Italia. Inizialmente, come ricordano le *Memorie Storiche* del Battaglione, la Sezione allineava: i Tenenti Giorgio Ledda e Michele Tunzi, il Maresciallo Maggiore Italo Camiciola, i Brigadieri Giuseppe Oleni e Mauro Corona, l’Appuntato Silvano Bartoli e il Carabiniere Domenico Servello. Oltre all’incarico che gli fu attribuito da responsabile per la conduzione della Sezione sportiva, Ledda fu direttore tecnico e insieme a Camiciola e a Bartoli furono riconosciuti come i primi tre atleti della Sezione del Centro Sportivo.

Nel settembre del 1976, a Boscomantico (Verona), la Sezione partecipò per la prima volta ai campionati italiani assoluti di paracadutismo, da allora non se ne perse uno. In tale occasione, non disponendo ancora di 4 ele-

menti in grado di competere, si chiese ad una civile, Donatella Barsotti, di aggregarsi a Ledda, Camiciola e Bartoli. Si trattava di una campionessa di rango, facente parte della squadra italiana femminile. La sua presenza nella squadra dell'Arma fu, per quei tempi, un fatto eclatante che suscitò stupore. Passeranno altri 24 anni prima che le donne fossero ammesse nei Carabinieri. Se non fosse stato precluso allora l'accesso all'Arma, Donatella Barsotti sarebbe diventata un validissimo Carabiniere Paracadutista.

Lo sviluppo di nuovi materiali fece sì che, nel 1977, fossero adottati i nuovi paracadute *a profilo alare* mod. "Strato Cloud" seguiti dai "Para Foil". Si trattò di vera rivoluzione tecnologica.

Con le velature *a profilo alare* il paracadutista disponeva di una possibilità di avanzare più che doppia rispetto alle "calotte rientranti", e nella seconda metà degli anni Settanta questo innovativo modello aveva raggiunto un ottimo livello di perfezione, dopo una fase di sperimentazione di almeno un decennio. Maggior possibilità di

avanzamento significava poter meglio contrastare il vento e comportò una completa rivoluzione delle procedure di precisione in atterraggio: se con le "calotte rientranti" si doveva andare a bersaglio sfruttando la spinta del vento e passando a contrastarlo solo negli ultimi secondi di discesa, con le "ali" l'intero avvicinamento si effettuava contrastando il flusso del vento.

L'idea derivava dall'introduzione di una vela planante che potesse essere in grado di salire con le correnti termiche e le termodinamiche verso l'alto, un po' come avveniva all'aliante, che nato per planare, aveva acquisito in seguito una sua autonoma capacità di volo sfruttando le correnti ascensionali. Con l'adozione delle "ali" al "Tuscania" si era realizzato il sogno di Icaro.

La Sezione, tuttavia, dovette affrontare ulteriori vicissitudini che ne ostacolarono lo sviluppo. A fine 1977 iniziarono le attività propedeutiche alla creazione del Gruppo Intervento Speciale. Il Colonnello Marchisio, che doveva partecipare alla selezione del personale da ammettere allo speciale reparto, vi condusse alcuni ca-





1978 - IL SOTTOTENENTE LEDDA IN UN LANCIO DI PRECISIONE IN PIAZZA DEL DUOMO

rabinieri della Sezione al fine di formare una squadra TCL, e ciò costituì un freno allo sviluppo della squadra sportiva, anche se l'attività del Centro Sportivo ebbe allora, così come tuttora continua ad avere, un ruolo importante di guida tecnico-formativa nei confronti di tutti i carabinieri paracadutisti. Inoltre, giova rammentare che per tutti gli anni Settanta e per metà degli anni Ottanta, i componenti della Sezione non vennero impiegati esclusivamente nell'incarico sportivo, ma continuarono a svolgere i compiti previsti dal ruolo ricoperto nel reparto. Gli ufficiali ricoprivano incarichi di comando e d'ufficio, altri erano istruttori di paracadutismo e dovevano seguire i corsi dei giovani allievi, e ciò co-

stituiva un problema, ma la giovane età della nuova articolazione richiedeva tale sacrificio, superato grazie alla passione. Nel 1978 e 1979 la sezione allineava 9 atleti, ma permaneva una situazione di incertezza legata ai ridotti finanziamenti ricevuti da Roma, nonché alla paventata ipotesi dell'eliminazione dell'attività sportiva. In quel periodo il Tenente Tunzi e l'Appuntato Bartoli ebbero gravi incidenti aviolancistici e Ledda si congedò a fine del 1979; allora subentrò Camiciola quale responsabile della Sezione, incarico ricoperto fino al 1984. A questo punto il Comando Generale intervenne con determinazione permettendo l'acquisto di nuovi materiali, furono individuati nuovi elementi e si superò l'ine-

TIPO DI CAMPIONATO	MEDAGLIE D'ORO	MEDAGLIE D'ARGENTO	MEDAGLIE DI BRONZO
Campionati Mondiali Assoluti	4 di cui 1 individuale	5 di cui 2 individuali	4 di cui 1 individuale
Campionati Mondiali Militari CISM	5 di cui 1 individuale	3	2
Coppa del Mondo	1 individuale	1	2 di cui 1 individuale
Campionati Europei Assoluti e CISM	2 individuali di cui 1 CISM	1 individuale	1
Campionati Italiani Assoluti	49 di cui 36 individuali	39 di cui 29 individuali	37 di cui 26 individuali

1997 Record Mondiali CISM in atterraggio di squadra	1999 Record Mondiali CISM in atterraggio individuale
--	---

\*aggiornato il 23.02.2021 Fonte Alessandro Ruggeri

**RIEPILOGO  
DEL MEDAGLIERE DELLA SEZIONE  
DI PARACADUTISMO SPORTIVO AL 2020\***

vitabile fase di crisi determinata dal trasferimento al GIS di parte del personale abilitato alla TCL e di altri che furono trasferiti ad altri incarichi.

Il 1980 fu un anno determinante, con l'arrivo di nuovi carabinieri che segneranno l'inizio di una nuova era: Francesco Palumbo e Francesco Signoretti. Essi riuscirono con difficoltà ad essere ammessi al corso TCL della SMIPAR, che riservava al "Tuscania" non più di tre posti per anno, ma diverranno campioni mondiali e passeranno buona parte della loro carriera al Centro Sportivo. Nel 1981 giunsero i Carabinieri Alessandro Ruggeri e Tindaro Raccuia, che avevano acquisito esperienza a proprie spese negli Aero Club, e anch'essi divennero grandi protagonisti. La Sezione incominciò a vincere qualche gara regionale, ma tra la fine del 1982 e quella del 1983, tutti i suoi membri parteciparono ai turni di missione in Libano interrompendo momentaneamente gli allenamenti.

Camiciola, con gli anni che inesorabilmente si ammassavano sulle sue spalle, cercò un successore, che finì per trovare al di fuori del reparto, nel Brigadiere Livio Pertile che gareggiava con l'Aero Club di Bolzano. Nel 1984 Pertile fu trasferito al "Tuscania" e lo stesso anno il Comando Generale autorizzò la Sezione ad avere un proprio organico, svincolando il personale da altre man-

sioni. Il 1° gennaio 1985 Pertile fu il primo militare a cui venne affidato l'incarico di Comandante della Sezione di Paracadutismo Sportivo, mentre Camiciola raggiungeva l'età del pensionamento.

Nel 1986 il CSCC vinse per la prima volta i campionati italiani di *precisione a squadre*, per anni appannaggio del CSE. Il *team* che già l'anno prima si era messo in evidenza classificandosi al 2° posto era composto da Ruggeri, Signoretti, Palumbo, Gatto e Raccuia. Da allora vi fu un susseguirsi di eccezionali risultati, fra i quali va ricordata la vittoria individuale di Ruggeri ai Campionati del Mondo svoltisi in Cina, in cui il quintetto italiano della competizione a squadre allineava 3 carabinieri.

Pertile andò in congedo nel 1992 e la Sezione venne ereditata dal 1992 al 1999 dal Maresciallo Angelo Mastrullo. Seguirono dal 1999 al 2002 il Maresciallo Fabio Daghetti, dal 2002 al 2003 il Brigadiere Alessandro Ruggeri e dal 2003 al 2015 il Maresciallo Alberto Tabarrani, cui successe l'attuale comandante, Maresciallo Daniele Bianchi.

Alla Squadra di Paracadutismo Sportivo del Centro Sportivo si sono succeduti negli anni circa una trentina di atleti e il suo medagliere vanta un notevole numero di trofei.

*Giorgio Ledda*

# IL PRIMO COMANDANTE GENERALE SARDO

*Antonio Martino  
Massidda*

di CARMELO BURGIO



1864

**U**n posto singolare merita nella storia dell'Arma il primo comandante generale sardo, Antonio Martino Massidda nato a Sassari nel 1804. Oltre a tale invidiabile record, va sottolineata una serie di primati decisamente degni di nota.

Proveniva innanzi tutto dalla categoria dei sottufficiali, avendo servito nell'Artiglieria Reale dell'Armata Sarda, a Novara, nel 1821, alla verde età di 17 anni. Non proveniva inoltre dall'aristocrazia, e fino al grado di colonnello aveva servito, con onore e ottimi risultati, brevemente in fanteria, inizialmente, quindi per lungo tempo nella cavalleria.

Oltretutto i suoi esordi furono stentati, atteso che il 12 marzo 1822 ebbe la nomina a sottotenente di fanteria, transitò in cavalleria come sottotenente *soprannumerario* solo il 6 febbraio 1824, ottenendo il titolo di sottotenente effettivo il 5 febbraio 1827. Come tenente, finalmente, venne assegnato a *Nizza Cavalleria* il 19 gennaio 1829 secondo quanto indicato dal "Dizionario Biografico dell'Armata Sarda" redatto dal Prof. Virgilio Ilari. Peraltro le fonti commettono confusione, in quanto il reparto era denominato ancora *Cavalleggeri di Piemonte*. Modificherà il proprio nominativo in "*Nizza*" a seguito dello scioglimento decretato nel 1832 per via del coinvolgimento di numerosi ufficiali e personale nei moti mazziniani del 1831.

È appena il caso di sottolineare che il reggimento era stato già parzialmente coinvolto in altro episodio assai controverso in seguito ai moti costituzionalisti del 1821, organizzati dalla Carboneria e capeggiati da Santorre di Santarosa. Quando scoppiò la rivolta l'anziano Vittorio Emanuele I abdicò per non dover concedere la costituzione, il successore Carlo Felice si trovava temporaneamente all'estero, e il reggente Carlo Alberto di Savoia-Carignano accordò quanto invocato dai rivoltosi. Di inclinazione reazionaria, e temendo che l'Austria ne avrebbe potuto profittare per entrare nei suoi possedi-

**Massidda non proveniva dall'aristocrazia, e fino al grado di colonnello aveva servito, con onore e ottimi risultati, brevemente in fanteria, inizialmente, quindi per lungo tempo nella cavalleria**

menti in seguito a quanto stabilito nel Congresso di Vienna, Carlo Felice ordinò a Carlo Alberto di revocare la concessione e raggiungerlo a Novara ove, con le truppe rimaste fedeli e l'aiuto dell'Austria, la rivolta venne soffocata nel sangue. A causa dei moti vennero sciolti i reparti compromessi con i liberali, fra i quali la 3<sup>a</sup> *divisione* del *rgt. Cavalleggeri di Piemonte*. Può pertanto ragionevolmente ipotizzarsi che – da un canto – il Massidda si dovette mantenere fedele al re, dall'altro che fosse considerato sufficientemente affidabile da poter permanere in un reparto ripetutamente sensibile alle sirene carbonare, mazziniane e repubblicane.

Anche qui comunque la progressione in carriera fu assai lenta, visto che il 20 marzo 1836 ebbe il grado di 1° te-



7-19  
 I. PER LE MATRICOLE  
 (R. 159)  
 N. 53 del Catal.  
 (R. 1519)

**REGIO ESERCITO ITALIANO**

(a) **MINISTERO DELLA GUERRA**  
 DIREZIONE GENERALE LEVE E TRUPPE  
 DIVISIONE MATRICOLE

(b) **Copia dello STATO DI SERVIZIO**  
 di **Massidda Carlo Antonio** *Marziale*  
 figlio del Cav. Pietro Carlo e di Dina del Maresc. Spensazza  
 nato il 11 gennaio 1804 a **Dassari** circondario di **Dassari**  
 provincia di **Dassari**

Ha prestato giuramento di fedeltà in \_\_\_\_\_ il \_\_\_\_\_ 19\_\_.  
 Ammogliato coita Damigella Anbezio Nella di S. Elia Spensazza il 21-g. 1843.  
 previa autorizzazione Sovrana dell'7 settembre 1843.

(2)

SERVIZI, PROMOZIONI E VARIAZIONI	DATA	STIPENDI ANNUI
Cadetto Guardia in soprannumero nelle Compagnie Guardia del Corpo di S. M.	13 Marzo 1819	
Cale Guardia effettiva in detto	21 November 1819	
Soll'ordine di Santerza Guardia anziana in detto	13 Marzo 1822	
Cale in soprannumero nel Reggimento Cavalleria di Piemonte di Torino	6 febbraio 1824	
Cale effettiva in detto	5 febbraio 1822	
Suoggerente in detto	Regio Contino	19 gennaio 1824
Cale in detto rinvenuto Piazza Cavalleria giusta il	Regio Contino	3 gennaio 1822
Cale di 1. Classe nel Reggimento Savoia Cavalleria	Regio Decreto	22 marzo 1826
Capitano di Massa in detto	Regio Decreto	1° aprile 1828
Cale di 1. Classe in detto	Regio Decreto	1° aprile 1828
Stoggerente nel Reggimento Aosta Cavalleria	Regio Decreto	7 settembre 1827

(a) Corpo o Ministero. — (b) Nelle copie si aggiunge Copia dello.....

COPIA DELLO STATO DI SERVIZIO DEL GENERALE MASSIDDA

nente e solo il 1° aprile 1838 – trasferito a *Savoia Cavalleria* – indossò le spalline da capitano. Inoltre dovette giungersi al 7 settembre 1847 per la promozione a ufficiale superiore e il trasferimento al *rgt. Aosta Cavalleria*. Anche questo reparto derivava da una unità disciolta a seguito dei citati moti del 1821. Fondato nel 1774, era stato sciolto nel 1796 a seguito dell'invasione francese. Venne ricostituito con *Regio Viglietto* del 29 agosto 1831 e fu riunito il 3 ottobre. Quell'anno le vecchie specialità dei *dragoni* e *cavallegeri* ne formarono una nuova, detta di *cavalleria*. Inizialmente inserito nella 2ª Brigata di cavalleria, il 4 ottobre 1836, nel quadro della riorganizzazione dell'*Armata*, *Aosta* fu assegnato alla 3ª Brigata della *Divisione di Riserva*, unitamente a *Savoia Cavalle-*

*ria*. Di stanza a Vercelli dal 1832 al 1834, fu dal 1836 a Pinerolo e fino al 1838 a Venaria Reale, ove lo raggiunse il Massidda, quindi a Casale da cui si allontanò nel 1840, trascorse poi un anno a Chambery in Savoia e un altro, fino al 1842, a Vigevano. *Aosta* indossava l'uniforme della cavalleria sarda, con elmo metallico con cimiero e guarniture dorate, che sul frontale recava un trofeo dorato con aquila a ali spiegate, bandiere e armi. Una lunga coda di crine proteggeva da sciabolate alla nuca. L'elmo aveva visiera e coprinuca in cuoio bordate di lamierino e coppa in ferro greggio, bordata di pelliccia corta di pelo d'orso, dal 1840 sostituita con più economico vitello. La giubba turchina era a doppio petto con 9 bottoni me-

(4)

CAMPAGNE, FERITE, AZIONI DI MERITO, DECORAZIONI ED ENCOMI

Ha fatto parte dell'Armata Reale in Novara nel 1849.  
 Ha fatto la Campagna di guerra dell'anno 1849 contro gli Austriaci.  
 Decorato della Croce di Cavaliere dell'ordine di S. Maurizio e Saggaro Regio Decret. 31 gennaio 1851.  
 Decorato della Croce di Ufficiale dell'ordine di S. Maurizio e Saggaro Regio Decret. 29 aprile 1851.  
 Decorato della Croce di Commendatore dell'ordine suddetto Regio Decret. 5 settembre 1859.  
 Decorato della Croce di Grande Ufficiale dell'ordine suddetto Regio Decret. 30 agosto 1861.  
 Autorizzato a figurare nella medaglia istituita col Regio Decret. 11 marzo 1861, colla parola della Campagna del 1849.  
 Decorato della Croce di Commendatore dell'ordine della Corona d'Italia Regio Decret. 1° maggio 1868.  
 Decorato della Medaglia Mazziniana per merito di 10 lustri di militanza Regio Decret. 23-1869.  
 Nominato Cavaliere di Gran Croce, Decorato del Gran Cordone dell'ordine di S. Maurizio e Saggaro di moto proprio S. M. Regio Decret. 11 aprile 1869.  
 Decorato della Croce di Grande Ufficiale dell'ordine della Corona d'Italia Regio Decret. 3 gennaio 1869.

Roma, addì 17 febbraio 1892  
 Il Capo Sezione  
 CA Boccapin  
 Direttore Capo di Divisione

(1) Data d'impianto o del rilascio. — (2) Firma del titolare in ambedue gli originali. — (3) Controfirma del relatore, negli originali; o firma coll'indicazione del corpo o del Ministero, nelle copie.

# IL 23 APRILE 1850 GLI FU ASSEGNATO IL COMANDO DEL REGGIMENTO CAVALLEGGERI DI SARDEGNA

tallici per lato, spalline di scaglia metallica, *paramani* diritti e colletto in rosso con filettatura turchina. Aveva vita diritta e falde con risvolti. La filettatura al giro vita e la foderà dei risvolti alle falde erano *giallo cupo* dal 1831 al 1838, per poi diventare di colore scarlatto. Il pantalone era turchino e lungo, con le bande doppie di colore rosso. Quello da fatica di colore *bigio* aveva una sola banda turchina con 14 bottoni d'osso, cuciti a distanza regolare, eliminati per economia nel 1841, in estate si usavano capi di tela bianca.

Due bandoliere erano appese alla spalla sinistra: una per la giberna, l'altra – detta *rangona* – per il *moschetto* da cavalleria cal. 17,1 mm. a canna liscia. Fino al 1836 l'armamento era quello stabilito dal *Regio Viglietto* del 29 agosto 1831: soldati, appuntati e brigadieri avevano moschetto, pistola – anch'essa a canna liscia e in cal. 17,1 mm. – e sciabola, tutte *mod. 1829*. Furieri, brigadieri maggiori, veterinari e trombettieri dei vari gradi avevano solo sciabola e pistola. Tutte le armi furono modificate nel 1833 e nel 1836 fu istituito in ogni reggimento di cavalleria lo sqd. lancieri che ebbe la lancia *Mod. 1836* lunga m. 2,95, pistola e sciabola. La banderuola della lancia, prima scarlatta con piccola croce bianca, divenne in seguito turchina. La gualdrappa era turchina con bordo rosso e cifre reali ricamate all'angolo posteriore.

Con *Aosta* il Maggiore Massidda partecipò alla 1ª Guerra d'Indipendenza, e poco prima di entrare in campagna tutto il reggimento era stato dotato di lancia, come gli altri reparti della cavalleria sarda.

L'8 aprile anche i cavalieri di *Aosta* fecero la loro parte al ponte di Goito, in avanguardia, entrando nell'abitato e caricando alle spalle gli avversari che difendevano il ponte sul Mincio.

Il 18 aprile i cavalieri di *Aosta* – facevano parte della 1ª

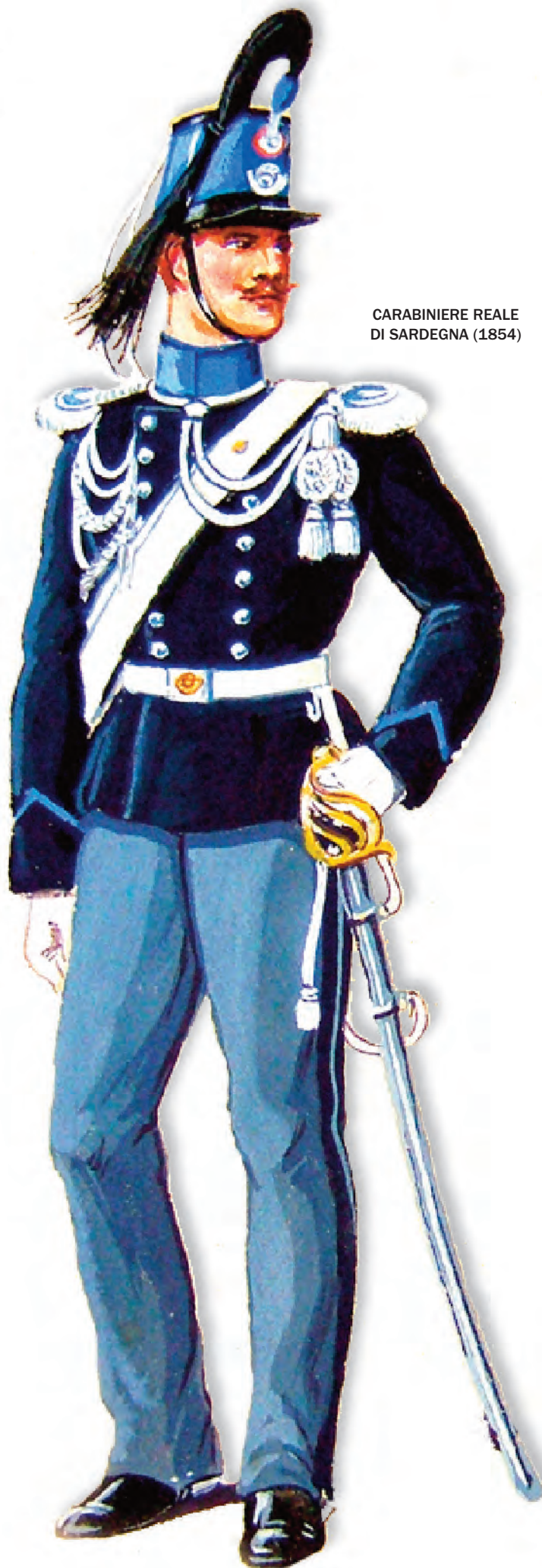
Brigata che agiva sulla destra sardo-piemontese – operarono nei dintorni di Mantova e all'alba del 19 erano in avanguardia, con un reparto di artiglieria a cavallo e *Nizza Cavalleria*, per tentare di prendere alle spalle il nemico che occupava gli avamposti delle Grazie e di Rivalta, questi tuttavia riuscì a ripiegare in

tempo. A S. Lucia il 6 maggio nuovi combattimenti, in cui ebbe modo di svolgere un ruolo secondario anche *Aosta Cavalleria*. Mosse sulla strada che da Villafranca porta a Verona, verso il piccolo centro che dette il nome allo scontro, e guidato dal proprio Colonnello Angelo Bongiovanni conte di Castelborgo condusse un aggrimento, incurante del tiro dell'artiglieria e contribuendo a tranquillizzare alcuni reparti appiedati che stavano ripiegando disordinatamente.

Al termine, mentre calava la notte, l'*Aosta* – sempre operando con *Nizza Cavalleria* – dovette proteggere il ripiegamento del I Corpo, impegnato in una tipica azione delle unità montate.

Seguì poi una nuova battaglia a Goito, il 30 maggio, e in avanguardia troviamo l'*Aosta Cavalleria*. I suoi cavalieri avanzarono in perlustrazione per squadroni verso Sacca, ebbero scontri con *Ulani* nemici e si tennero sulla destra della strada per Goito. Nonostante le informazioni fornite da questa unità in esplorazione circa le presenze nemiche, il comando dell'*Armata* non agì con la dovuta accortezza. Ad ogni modo in questa occasione gli austriaci non si coordinarono a sufficienza e furono sconfitti. *Aosta Cavalleria* al termine della giornata aveva eseguito 4 cariche con 2° e 3° squadrone, e quindi con un altro squadrone dette man forte per rastrellare e piegare le residue resistenze nemiche.

Si giunse infine all'amara giornata del 20 luglio, a Custoza. *Aosta Cavalleria* – con 3 squadroni – operò in direzione di Sommacampagna, proteggendo il fianco dello



CARABINIERE REALE  
DI SARDEGNA (1854)

schieramento, mentre gli altri 3 squadroni col Maggiore Massidda erano in riserva nella zona di Villafranca. Alla fine della giornata, mentre calava il buio e l'Armata Sarda ripiegava battuta, il reggimento dovette coprire il ripiegamento. Fu firmato l'armistizio, l'Armata Sarda fu riorganizzata, con un processo convulso e a volte superficiale, e a marzo del 1849 furono riprese le ostilità, concluse con una sconfitta alla *fatal* Novara nelle giornate del 20 e 21. Il Tenente Colonnello Massidda era sempre in *Aosta*, e più o meno verso le 11 il reggimento operava sulla strada di Mortara, a protezione delle artiglierie. Dovettero essere condotte varie cariche contro la fanteria nemica che cercava di catturare i cannoni. Allo Stendardo del reggimento «*per l'ottima condotta tenuta alla battaglia di Novara e in tutta la campagna del 1849*» fu appuntata una ricompensa, la sua prima: una medaglia d'argento al valor militare.

Con il Regio Decreto 3 gennaio 1850 venne stabilito un nuovo ordinamento per tutta la cavalleria, della quale era stata evidenziata quale principale carenza l'assenza della specialità leggera. A questa vennero assegnate *Aosta* e *Novara*, e proprio di quest'ultimo reggimento il Massidda, promosso colonnello, aveva assunto il comando il 5 maggio 1849. Il reparto era stato costituito nel 1828, raccogliendo l'eredità dei *Dragoni di Piemonte*, sciolti a causa della loro compromissione coi già citati moti carbonari del 1821. Oltre alla sciabola, i 4 rggt. della cavalleria *di linea* e i rggt. di cavalleria *leggera Novara* e *Aosta* continuarono ad essere armati di *pistolone* e lancia, mentre gli altri reggimenti di *cavalleggeri* non furono equipaggiati di lancia.

Con *Novara* il Massidda rimase meno di un anno, e il 23 aprile 1850 gli fu assegnato il comando del rgt. *Cavalleggeri di Sardegna* (vedi [Notiziario Storico N. 4 Anno III, pag. 14](#); [N. 5 Anno III, pag. 16](#); [N. 6 Anno III, pag. 69](#)). Questo reparto, costituito con il *Regio Viglietto* del 3 gennaio 1726 che prevedeva: "3 *Compagnie Franche, col titolo di Dragoni di Sardegna ... 198 uomini oltre agli ufficiali ...*", veniva impiegato in servizio di ordine e sicurezza pubblica, non essendo stati ivi dislocati

## PAGINE DI STORIA

APRILE 14. Legge che vieta la concessione di titoli e gradi onorari, salvo in caso di giubilazione, pag. 60.

21. R. Decreto che istituisce il Corpo dei Carabinieri Reali di Sardegna, e sopprime il reggimento Cavalleggeri di Sardegna, pag. 55.

Torino 21 aprile 1853.

R. Decreto che istituisce il Corpo dei Carabinieri Reali di Sardegna e sopprime il Reggimento Cavalleggeri di Sardegna.

(Atti del Governo N 1505).

## INDICE

Art. 1. Corpi destinati al servizio di sicurezza pubblica — 2 Loro dipendenza. — 3 e 4. Stanza dei Carabinieri Reali di Sardegna, loro prerogative e preminenze. — 5 Servizio; assimilazione ai Carabinieri Reali di Terraferma. — 6 Forza del Corpo e suo riparto. — 7. Reclutamento del Corpo — 8. Paghe e vantaggi. — 9. Corredo, montura e divise. — 10 Distintivi di grado, cordelline. — 11. Armi, oggetti di bufalo e corame, bardature. — 12. Amministrazione del Corpo. — 13. Accasermamento, suppellettili di caserma, alloggio per gli Ufficiali. — 14. Somministrazione degli oggetti di corredo, di bufalo e di corame della bardatura, delle armi, ferratura dei cavalli - Provvista e mantenimento dei cavalli per gli Allievi, delle bardature e degli oggetti di maneggio. — 15. Soppressione del Reggimento Cavalleggeri di Sardegna.

TABELLA I. Composizione e forza del Corpo.

II. Paghe e vantaggi assegnati al Corpo.

VITTORIO EMANUELE II, RE DI SARDEGNA, ECC. ECC.

Viste le R. Patenti del 12 ottobre 1822, il R. Brevetto del 16 ottobre dello stesso anno coll'annesso Regolamento riguardante il Corpo dei Carabinieri Reali, ed il R. Brevetto del 27 novembre 1819, che approva il Regolamento di Contabilità pel Corpo oradetto,

i Carabinieri Reali, disseminato nei piccoli centri dell'isola in piccoli presidi. Successivamente denominato Dragoni leggeri, "In sul finire dell'anno 1794 una parte di esso corpo veniva chiamata a prestare servizio in Terraferma, rimanendone l'altra parte in Sardegna". In Terraferma operarono 2 squadroni durante la Guerra delle Alpi (1792-1796) contro la Francia rivoluzionaria, mentre l'altra aliquota del reggimento proseguiva a costituire la forza di polizia dell'Isola.

Terminata la bufera napoleonica e avviata la Restaurazione, nel 1822 il re Carlo Felice decise di istituire il Corpo dei Carabinieri Reali di Sardegna, distinto da quello presente negli stati di terraferma, che incorporò i Cacciatori Reali in cui erano provvisoriamente confluiti i Dragoni Leggeri di Sardegna, proprio per il loro buon

FRONTESPIZIO DEL REGIO DECRETO 21 APRILE 1853  
ISTITUTIVO DEL CORPO DEI CARABINIERI REALI DI SARDEGNA

rendimento nel mantenimento dell'ordine pubblico. Il processo di assorbimento, che prevedeva il trasferimento di elementi del Corpo dei CC.RR. dagli stati di terraferma nell'isola, ebbe termine il 1° aprile 1823.

Il provvedimento ebbe, comunque, breve durata, per via della necessità di restringere nuovamente agli stati di terraferma il servizio dei Carabinieri Reali, per cui il Governo di Carlo Alberto decise di ripristinare in Sardegna con Regie Patenti del 9 febbraio 1832 e Regio Viglietto del successivo 3 marzo il rgt. Cavalleggeri di Sardegna, ordinato su 2 Divisioni (Cagliari e Sassari) al comando di maggiori, 4 squadroni retti da capitani, 13 distaccamenti agli ordini di luogotenenti e sottoluogotenenti e 65 Posti affidati a sottufficiali. Sulle ragioni che indussero alla soppressione dei Carabinieri Reali di Sardegna possono aver inciso motivi di natura economica, atteso che stipendi e indennità di questi ultimi erano decisamente più alti di quelli degli altri Corpi dell'Armata Sarda.

In Sardegna Massidda meritò la stima del sovrano, che lo insignì dell'Ordine dei Santi Maurizio e Lazzaro.

Con l'estensione all'isola - con legge 15 aprile 1851 - del corpo normativo degli stati di terraferma, si registrò un graduale degrado della sicurezza pubblica, sino ad indurre il Governo di Torino a considerare l'opportunità di reintrodurre i Carabinieri Reali.

Il processo si perfezionò con R. D. n. 1505 del 21 aprile 1853, che sopprime il rgt. Cavalleggeri di Sardegna e ricostituì il Corpo dei Carabinieri Reali in Sardegna, sempre distinto da quello di terraferma, del quale godeva di tutte le prerogative e le preminenze. Sembra comunque che la decisione sia stata presa anche in considerazione di gravi mancanze disciplinari e di un tentativo di ammutinamento dei cavalleggeri, problemi che, nel Corpo dei Carabinieri Reali, non erano emersi con pari virulenza. Il nuovo Corpo dei Carabinieri Reali in Sardegna ebbe in organico un colonnello comandante - il Massidda - un tenente colonnello comandante della Divisione di Cagliari, un maggiore comandante della Divisione di Sassari, 7 capitani, 14 luogotenenti, 7 sottotenenti, 1 medico di reggimento (in totale 32 ufficiali). Ai loro ordini erano



assegnati 114 sottufficiali, 366 appuntati e carabinieri e 20 allievi, tutti della specialità *a cavallo*, oltre a 80 sottufficiali, 228 appuntati e carabinieri, 15 allievi *a piedi*. Il totale del Corpo fu perciò di 855 uomini. Il suo ordinamento comprendeva uno Stato Maggiore, 2 *Divisioni*, 6 *Compagnie* (Cagliari interna ed esterna, Isili, Sassari, Alghero e Nuoro), 12 *Luogotenenze* (Oristano, Lanusei, Iglesias, San Pantaleo, San Luri, Cuglieri, Tempio, Ozieri, Bono, Nulvi e Sorgono) e 114 Stazioni. Questa volta i *Cavalleggeri di Sardegna* entravano a far parte del Corpo dei *Carabinieri Reali*, abbandonando definitivamente l'arma a cavallo.

Il periodo fu assai gratificante per il Massidda – che sarebbe rimasto nei Carabinieri fino alla fine della prestigiosa carriera – poiché ottenne il riconoscimento di

Ufficiale dell'Ordine Militare di Savoia *“per lodevoli servizi ... congiunti ad intelligenza e sagacia non comuni”* il 29 aprile 1856, seguito da quello di Cavaliere dello stesso Ordine in data 5 settembre 1858. Il 26 giugno dell'anno successivo giunse la promozione a maggior generale, anche se rimase nel precedente incarico fino a quando non venne costituita la Legione di Cagliari il 16 agosto 1861. Passò a quel punto a Torino, come membro del *Comitato del Corpo dei carabinieri Reali*, organo collegiale posto al vertice dell'istituzione, venne quindi promosso luogotenente generale nel 1862 e, l'11 agosto 1867, assunse la presidenza del Comitato, incarico ceduto due anni dopo, il 16 luglio 1869 con il collocamento in congedo per limiti d'età.

*Carmelo Burgio*

# UN ACROBATA



# IN CATENE

di GIANLUCA AMORE

## Il 14 giugno 1901 a Biella, per dei furti compiuti nei camerini del Politeama, interrogatori e perquisizioni fatte dai Carabinieri inducevano un giovane artista alla confessione e alla restituzione della refurtiva

**E**rnesto Fournier era nato a Napoli nel 1862, ma il cognome mostrava le sue origini francesi. Sin da piccolo era rimasto affascinato dall'illusionismo tanto da voler imparare quell'arte con la quale potersi esibire e stupire il pubblico. Aveva presto fondato una propria compagnia di spettacolo e il talento e la fama lo avevano portato in giro non soltanto in Italia, ma anche in tutta Europa, ottenendo dal re del Portogallo anche l'onorificenza di *cavaliere*. Nella sua compagnia trovavano spazio sempre nuovi e bravi artisti dei quali egli stesso ne era lo scopritore di doti e qualità. Come Epifanio Grasso e il fratello Nicola, due giovani torinesi che, insieme ad altri artisti della compagnia di varietà del Fournier, nella metà del 1901, durante il tour

piemontese, si stavano esibendo nei vari teatri del circondario di Biella. Insieme con loro calcava le scene, con i suoi numeri di acrobazie, Francesco Pietro Crodara-Visconti, un ragazzo ventiduenne originario di Ceva, in provincia di Cuneo; si faceva chiamare soltanto Pietro ma in arte era *Ruy Blas*, forse su consiglio del suo impresario, ispirato dall'intraprendente personaggio che lo scrittore Victor Hugo aveva concepito nell'omonima opera teatrale.

La sera del 13 giugno era in programma uno spettacolo proprio al Politeama di Biella e il Fournier, aspettandosi un'ampia affluenza di spettatori, non soltanto della città, ma anche dei paesi circostanti, già si sfregava le mani immaginando il successo... d'incassi!

LOCANDINA TRATTA DAL FONDO LOCANDINE MORANI II 105  
PER GENTILE CONCESSIONE DELLA BIBLIOTECA  
UNIVERSITARIA DI PAVIA - MIC

Pregiatissimi Signori.

**PAVIA**

**TEATRO GUIDI**

Per la sera di Domenica 23 Settembre 1883 alle ore 8

**GRANDE SUCCESSO A RICHIESTA GENERALE**  
**Serata d'Onore e d'Addio**  
DEL CELEBRE ARTISTA ITALIANO

**ERNESTO FOURNIER**  
Artista di S. M. la Regina d'Italia e di S. A. R. il Principe di Napoli  
in unione di

**MISS LINDIA**  
**CELEBRITÀ IN MNEMOTECNIA**

DISTRIBUZIONE DELLO SPETTACOLO

**Parte Prima**  
Un'ora di taumaturgia trascendentale con le più recenti novità del giorno fra cui  
**!! Un pranzo Gratis ai Pavesi !!**  
(Premiato con gioiello da S. M. la Regina).

**Parte seconda**  
Quaranta minuti nelle **TENEBRE.**  
Fra i vari esperimenti spiritici, per la prima volta fantasia magica nuovissima  
**!! Il Morto che parla !!**  
(ovvero **conosci te stesso.**)  
Chiederà la seconda parte la Celebre  
con l'inimitabile saggio di Memoria Trascendentale.

**Parte Terza**  
**ATTRAZIONE**  
Serie di esperimenti umoristici. — Una sfida in Teatro!! indi per la prima  
volta in Italia

**Fri — Fra — Frù**  
Elocubrazioni notturne. — Cose da strabiliare.

**PREZZI SERALI**  
Prima Galleria Cent. 80 — Posti distinti (oltre l'ingresso) Cent. 60.  
Seconda Galleria prezzi ridotti Cent. 30 — Platea Cent. 50.  
Militari e Ragazzi in Platea Cent. 30.

**Sono vietate le entrate di favore.**

Pavia, 1883; Stabilimento Tipografico Successori Bizzoni.

Grande Successo. — MISS LINDIA — Celebre della Debutto della Celebre MISS LINDIA



ERNESTO FOURNIER, FRANCESCO PESCE (FOT.) CA 1900  
- BIBLIOTECA DELL'ARCHIGINNASIO DI BOLOGNA  
F. S. ANTONIO CERVI, B. 10, N. 759 -

Prima dell'inizio dello spettacolo, nei camerini, gli artisti erano intenti a prepararsi per le esibizioni con le quali avrebbero reso straordinaria quella piacevole serata estiva biellese, spaziando dai numeri comico-teatrali dei clown a quelli di magia, dalle acrobazie dei ginnasti alle dimostrazioni di mnemotecnica e di illusionismo.

Purtroppo il pubblico non poté assistere al numero di *Ruy Blas* che quella sera, già ammalato, era rimasto senza il compagno col quale si produceva nei suoi numeri. Come previsto, invece, fra i vari artisti, si erano esibiti Epifanio e Nicola Grasso i quali, dopo la riscossione degli applausi per il loro numero di burleschi musicali, si erano ritirati nel loro camerino per un momento di pausa e per prepararsi ad un'altra esibizione. Proprio allora Epifanio, mentre si stava cambiando, si accorse che dal portafoglio custodito nella tasca della sua giacca

mancavano cinquanta lire e precisamente una sola banconota di quel valore nominale. Non trovandola, dopo averla cercata nelle altre tasche della giacca e di quelle degli altri suoi indumenti, riflettendo attentamente, aveva considerato che la banconota fosse certamente nel portafoglio riposto della tasca della giacca che aveva lasciato appesa in camerino per indossare gli abiti per l'esibizione e che qualcuno l'avesse presa approfittando della sua assenza. Era quasi mezzanotte quando era uscito dal camerino per avvertire del fatto il direttore Fournier e poi anche sul palcoscenico del teatro per chiedere l'intervento dei Carabinieri Reali che erano in servizio di ordine pubblico sulla piazza.

Potremo immaginare il clamore e lo stupore della folla alla richiesta di aiuto dell'artista, la delusione del Fournier, gli occhi di tutti puntati sui rappresentanti della



# Epifanio Grasso, in albergo, aveva raccontato del furto al fratello, e anche Nicola quella sera stessa aveva così scoperto che mancavano due banconote da 5 lire dal suo portafoglio

forza pubblica in azione; in buona sostanza lo spettacolo poteva dirsi concluso!

Le escussioni sommarie delle persone presenti, dall'impresario agli artisti, e le altre indagini condotte speditivamente dai militari dell'Arma, con il concorso di alcune Guardie di Città, per la mancanza di ulteriori particolari non erano riuscite a risolvere il caso.

Una volta all'Albergo del Bue Rosso, dove alloggiava, nonostante fosse stanco, riflettendo e congetturando varie ipotesi su questa o quella persona sospetta, Epifanio aveva raccontato con precisione l'accaduto al fratello Nicola. Nel confronto quest'ultimo, che come la camera dell'albergo condivideva col fratello anche il camerino al Politeama considerando che anche lui aveva lasciato la sua giacca col portafoglio incustodita nel camerino, si era reso conto che anche a lui mancavano

dieci lire dal portafoglio, precisamente nel taglio di due banconote da cinque lire.

Era evidente che chi si era appropriato delle cinquanta lire di Epifanio avesse anche rovistato nel portafoglio di Nicola appropriandosi delle dieci lire.

All'indomani Epifanio, recandosi al comando delle Guardie di Città presso la Sotto-Prefettura di Biella, aveva sporto denuncia e raccontato tutto nei minimi dettagli, riferendo anche di un particolare sul quale aveva molto riflettuto durante la notte. Infatti, pur dichiarando di non avere precisi sospetti sul conto di qualcuno aveva fornito, però, dei generici indizi sul conto del collega Pietro Crodara-Visconti: «*Costui è un ginnasta e giunse a Biella con la compagnia di varietà diretta dal Fournier. – aveva riferito al Delegato di P.S. Lodovico de Cesare – Essendosi di qui allontanato il compagno suo, fu impossibilitato a prodursi al Politeama, né avrebbe potuto farlo per malattia sopraggiuntagli, dalla quale tuttora non è completamente guarito. Da compagno di mestiere, egli ha frequentato fino a ieri sera, liberamente il palcoscenico ed i camerini che vi sono per gli artisti, e più di tutti ha frequentato il camerino a me e a mio fratello assegnato e dove vennero compiuti i due furti – ed ancora incalzando – egli fu visto ripetute volte nel mio camerino [...]. Ciò mi ha riferito mia moglie, Negri Angelina, la quale anzi ha aggiunto che vide il Crodara diverse volte fingere di incipriarsi, tenendo una mano nella tasca dei calzoni [...] al momento in cui detti ai compagni la notizia del furto accertato, mi si accostò dicendomi: “Sospetti forse sopra di me?”, addimostrandosi incerto di se stesso.*

Quella mattina nella Sotto-Prefettura erano entrate e uscite molte persone che in un modo o nell'altro erano coinvolte nella vicenda. La polizia giudiziaria aveva sì degli indizi ottenuti dalla vittima, ma era stato allorché si era spontaneamente recato, ancor prima che fosse invece convocato, il direttore della compagnia di spettacolo che le indagini avevano avuto una svolta.

Il Fournier non era nuovo a questioni legali e affari di giustizia, soltanto alcuni anni prima aveva affrontato una vertenza per plagio promossa da un'artista, Annie

## IL TEATRO POLITEAMA DI BIELLA

SUL FINIRE DEL XIX SECOLO, NUMEROSI ERANO I LUOGHI DI SPETTACOLO ATTIVI A BIELLA.

IL PRINCIPALE TEATRO CITTADINO, IL “TEATRO SOCIALE” (UBICATO IN PIAZZA MARTIRI DELLA LIBERTÀ), APRIVA, SALVO CASI STRAORDINARI, PER SOLE DUE STAGIONI ALL’ANNO. ERA STATO, INOLTRE, SERIAMENTE COMPROMESSO DA UN INCENDIO AVVENUTO IN UNA NOTTE DELL’ESTATE DEL 1892, RIAPRENDO SOLO PER IL “BALLO DEL LUNEDÌ” DEL 1894. VISTA LA SITUAZIONE, PER VENIRE INCONTRO ALLE NECESSITÀ DI SVAGO E DIVERTIMENTO DELLA POPOLAZIONE, ED IN PARTICOLARE DELLE FASCE PIÙ BASSE, SI SVILUPPARONO IN CITTÀ NUMEROSE ALTERNATIVE.

FACEVA PARTE DI QUESTI LUOGHI DI SPETTACOLO NATI E PROSPERATI A CAVALLO TRA I DUE SECOLI ANCHE IL “POLITEAMA BIELLESE”, CITATO NELLA VICENDA NARRATA. SI TRATTAVA DI UN TEATRO SMONTABILE, REALIZZATO PRINCIPALMENTE IN LEGNO E SITUATO NEL COSIDDETTO “PRATO DELLA FIERA”, L’AMPIA AREA STERRATA SITUATA ALLE PENDICI DELLA COLLINA DEL PIAZZO, IN CORRISPONDENZA DEL PUNTO DI ARRIVO DELLA FUNICOLARE CHE, DAL DICEMBRE 1885, COLLEGAVA LA PARTE ALTA DELLA CITTÀ AL PIANO. PER QUANTO NATO COME STRUTTURA TEMPORANEA, ERA DISCRETAMENTE ELEGANTE, ESSENDO COPERTO CON UN TELONE BEN TESO E DOTATO DI PAVIMENTO IN LEGNO, COMODE POLTRONE, CAMERINI PER ATTORI E DI UN PALCOSCENICO COMPLETO DI TUTTA L’ATTREZZATURA NECESSARIA.

IN UN BREVE ARTICOLO DEL 1942, APPARSO SULLA RIVISTA “ILLUSTRAZIONE BIELLESE”, LE ORIGINI DELLA CURIOSA STRUTTURA, ORAMAI DA TEMPO SCOMPARSA, VENIVANO FATTE RISALIRE ALL’INIZIATIVA DI UN RICCO ARMATORE GENOVESE, IL QUALE LO AVREBBE FATTO REALIZZARE PER COMPIACERE UN’ATTRICE TORINESE DELLA QUALE SI ERA INVAGHITO. UNA VOLTA TERMINATA LA COSTRUZIONE, PERÒ, AVREBBE SCOPERTO L’INFEDELTÀ DELLA SUA AMATA, TROVANDOSI, A QUEL PUNTO, CON UNA STRUTTURA CHE NON SAPEVA COME SFRUTTARE. SAREBBE STATO AVVICINATO, QUINDI, DA FEDERICO BONELLI, CAPOCOMICO E DIRETTORE DELLA “COMPAGNIA PIEMONTESE” DI TORINO, CHE GLI PROPOSE DI PRENDERLA IN AFFITTO.

DENOMINATO “POLITEAMA PIEMONTESE” (FORSE DAL NOME DELLA COMPAGNIA CHE VI SI ESIBIVA), LA STRUTTURA VENNE MONTATA, PROBABILMENTE NELLA PRIMAVERA DEL 1896, A BIELLA, AL CENTRO DELLA “PIAZZA DELLA FUNICOLARE”. PUR CON UN CERTO INTERESSE INIZIALE DA PARTE DEL PUBBLICO, COMPLICATI ANCHE L’INCLEMENZA DEL TEMPO, L’ELEVATO COSTO RICHIESTO DAL COMUNE PER L’OCCUPAZIONE DEL SUOLO PUBBLICO (PARI A 5 LIRE AL GIORNO) E LA DIFFICOLTÀ DI CORRISPONDERE L’AFFITTO PATUITO AL PROPRIETARIO, IL TEATRO RESTÒ IN ATTIVITÀ SOLO PER LA STAGIONE ESTIVA, VENENDO SUCCESSIVAMENTE SMONTATO E RIPOSTO IN UN MAGAZZINO.

TUTTAVIA, LE VICENDE DEL “POLITEAMA” NON ERANO ANCORA CONCLUSE. IL MAESTRO LUIGI ZAFFAGNINI (NATO A BAGNARA DI RAVENNA MA TRAPIANTATO A BIELLA), CHE VI AVEVA SUONATO COME PRIMO VIOLINO DURANTE LA GESTIONE BONELLI, PER TRAMITE DI QUESTI, GIÀ NEI PRIMI GIORNI DI OTTOBRE 1896, ACQUISTÒ, PER UNA CIFRA MODESTA, IL TEATRO DALL’ARMATORE. L’INTENTO ERA QUELLO DI CONTINUARE AD OFFRIRE AL PUBBLICO FORME DI SPETTACOLO POPOLARE, APPROFITTANDO ANCHE DELLE CONDIZIONI DEL TEATRO SOCIALE.

VEDUTA DI BIELLA, CON IN PRIMO PIANO IL POLITEAMA BIELLESE  
 (DA LUIGI PRALAVORIO, VITA BREVE DEL FU POLITEAMA BIELLESE, IN "ILLUSTRAZIONE BIELLESE", N. 1-2 GENNAIO-FEBBRAIO 1942, PAG. 26)



DIVENNE, QUINDI, PROPRIETARIO, DIRETTORE E PRIMO VIOLINO DEL TEATRO, RINOMINATO "POLITEAMA BIELLESE", CHE GESTIVA CON L'AIUTO DELLA MOGLIE E CHE RISTRUTTURÒ E RESE PIÙ SOLIDO. SUL PALCO SI SUSSEGUIRONO COMPAGNIE D'OPERETTA, COMPAGNIE DI PROSA IN LINGUA E PIEMONTESE, SPETTACOLI DI VARIETÀ E MARIONETTE. VI SI TENNE ANCHE UNA STAGIONE LIRICA. OGNI DOMENICA VI AVEVA LUOGO UN BALLO POPOLARE.

DOPO CIRCA SETTE STAGIONI DI ATTIVITÀ, NON SEMPRE CARATTERIZZATE DAL SUCCESSO, NEL 1903, UN DECRETO DELLA QUESTURA ORDINÒ LA CHIUSURA E LA SOPPRESSIONE DEL TEATRO PER RAGIONI DI SICUREZZA. FURONO VANI I TENTATIVI DI OPPORSI DA PARTE DEL PROPRIETARIO. L'EDIFICIO VENNE DEMOLITO NELL'OTTOBRE 1903 E ZAFFAGNINI DOVETTE VENDERE QUANTO NE RESTAVA, PER SOLE MILLE LIRE, AD UN COMMENDATORE DELLA CITTÀ.

STEFANO LEARDI  
 (DIRETTORE DELL'ARCHIVIO DI STATO DI BIELLA)

Abbott, che lo aveva accusato d'aver impropriamente utilizzato e quindi sfruttato il suo nome e la sua immagine per promuovere gli spettacoli di un'altra artista da lui promossa, Lili Poupée, facendola passare al pubblico meno accorto appunto per Annie Abbott; per questo non è difficile immaginare l'amarrezza percepita da questi al racconto fattogli dal suo artista *Ruy Blas*. Le rivelazioni e l'ammissione di colpevolezza del giovane in un certo modo lo avevano inevitabilmente coinvolto e nel biellese tanto la sua immagine personale quanto quella della sua compagnia era da considerarsi alquanto compromessa.

Il Delegato di P.S. aveva ascoltato così dal Fournier che proprio quella mattina Pietro Crodara-Visconti lo aveva raggiunto presso l'Albergo dell'Angelo, dove alloggiava, per consegnargli un biglietto da 50 lire con la preghiera di restituirlo a Epifanio Grasso. In quella occasione il Crodara-Visconti gli aveva riferito, molto rammaricato, di essere stato lui ad appropriarsi del denaro dal portafoglio di Epifanio Grasso approfittando della confidenza che aveva con questi, ma soltanto per sopperire a delle impellenti necessità. Nel corso della serata avendo notato i carabinieri intenti a interrogare e a perquisire alcune persone, non avendo ancora parlato al Grasso, compresa che la questione gli era sfuggita di mano, per timore, aveva creduto conveniente di tacere.

Nel corso delle dichiarazioni spontanee l'impresario aveva pure consegnato la banconota da 50 lire, la quale, annotati gli estremi identificativi, era stata subito posta in sequestro. Sebbene avesse definito che *Ruy Blas* fosse ormai un suo ex artista – è verosimile immaginare che già in albergo avesse maturato la decisione di allontanare immediatamente il Crodara-Visconti per ciò che aveva compiuto – aveva, però, affermato che il giovane nei pochi mesi in cui aveva lavorato con lui non aveva mai mantenuto comportamenti che fossero stati causa di lagnanze o di conseguenze peraltro così gravi come nel caso in questione. Restava soltanto da rintracciare l'autore del furto che alloggiava presso l'Albergo del

Bue Rosso per ascoltare direttamente da lui quella che sarebbe stata una mera ammissione di colpevolezza. Trovatolo ecco la dichiarazione di *Ruy Blas*: *“Ieri sera, durante la prima parte dello spettacolo, al Politeama Biellese, mentre i fratelli Grasso Epifanio e Nicola erano assenti dal loro camerino, io vi entrai e dalle giacche sospese al muro e dai portafogli in esse contenuti tolsi un biglietto da lire 50 della Banca d'Italia, e precisamente quello che mi si mostra, più due biglietti da lire cinque ognuno. Io non ebbi l'intenzione di compiere un furto e mi riservavo di parlare ai Grassi suddetti [sic!] e di restituire loro tale somma; ma non lo feci ieri sera perché mi impressionò la presenza dei Carabinieri sul palcoscenico. Stamani, però, ho consegnato al Fournier, direttore della Compagnia di varietà che qui agisce, solo il biglietto di £ 50, con preghiera di rimediare al malfatto. Non ho dato a lui anche i biglietti da lire dieci [sic!] perché non li avevo più”*. Il caso era chiuso!

Il Crodara-Visconti, prima di finire in camera di sicurezza per il processo direttissimo, però aveva voluto precisare che, essendosi trovato in ristrettezze economiche, in attesa di ricevere del danaro dalla famiglia con un vaglia postale, aveva preso le sessanta lire ai fratelli Grasso, con il proposito poi di farglielo sapere e con la buona intenzione di restituirglielo non appena ne avrebbe avuto la possibilità.

Il 15 giugno 1901 presso il Tribunale di Biella si era dato corso alla celebrazione del processo; durante il dibattimento orale, pur tenendo conto degli atti prodotti dalla polizia giudiziaria, erano state ascoltate nuovamente le testimonianze degli operatori di polizia, ma anche quelle delle vittime del furto, nonché dell'autore del reato, posto anche in una sorta di contraddittorio, ossia con la facoltà di poter parlare all'inizio e alla fine dell'udienza. L'imputato, dichiarandosi colpevole per il fatto compiuto, aveva invocato a propria scusa *“di non avere avuto intenzione di commettere furto, – come si legge dalla sentenza – bensì solo di provvedersi di denaro [...] per pagare lo scotto dell'albergo del Bue Rosso ove trovavasi alloggiato, salvo a restituire [il denaro] ai fratelli Grasso, coi quali era in tale intimità da potersi permettere*

di disporre del denaro che costoro possedevano”.

Ma il collegio giudicante aveva contestato questa spiegazione fornita dall'imputato rilevando come questi al momento dell'arresto non fosse del tutto sprovvisto di denaro poiché la polizia giudiziaria gli aveva trovato addosso venticinque lire e già con tale somma avrebbe potuto, senza problemi, pagare il conto del suo pernottato in albergo, inoltre nel preciso momento in cui Epifanio Grasso aveva chiamato “i Reali Carabinieri a fare indagini per scoprire l'autore delle sottrazione e recuperare il denaro” egli era sul palcoscenico e quindi avrebbe potuto parlare immediatamente al Grasso in quella circostanza, se avesse compiuto tutto in buona fede, ma non l'aveva fatto.

Il furto patito da Nicola Grasso, poi, sebbene questi se ne fosse avveduto molto dopo rispetto al fratello Epifanio, poiché era stato accertato che si fosse consumato con lo stesso *modus operandi* e nelle identiche circostanze di tempo e di luogo, s'integrava in un'unica azione criminosa; questi tecnicismi giuridici avevano così evidenziato come il Crodara-Visconti avesse dato forma ad un cd. “reato continuato”. La sua posizione, dunque, non era apparsa diversa da quella di chi, sedotto dalla facile occasione di trarre un profitto, avrebbe potuto comunemente compiere un illecito.



Il collegio giudicante, dopo la camera di consiglio, nel riconoscerlo colpevole dei due furti considerati come un unico reato continuato, lo aveva condannato alla pena di due mesi e dodici

giorni di reclusione, al ristoro del danno alle vittime, nonché al pagamento delle spese processuali e della tassa della sentenza stessa che, per ironia

del destino, ammontava a sessanta lire, tanto quanto la stessa refurtiva!

La condizione di incensurato di *Ruy Blas* e il fatto che questi avesse prelevato soltanto cinquanta lire delle duecentocinquanta contenute nel portafoglio di Epifanio Grasso erano valse a indurre i giudici ad un atteggiamento di clemenza e a comminare una pena molto più tenue rispetto a quella richiesta dal Pubblico Ministero nella sua requisitoria, ovvero di un anno di reclusione da aumentarsi di un sesto per la rilevanza del reato continuato.

Dopo questa incresciosa e clamorosa storia, osservata e resa pubblica dalla stampa, che aveva offuscato il nome della compagnia di spettacolo del Fournier, altri artisti con le loro esibizioni avrebbero continuato a divertire il pubblico e ad allietare le serate estive biellesi.

Gianluca Amore

# IL DISASTRO DI ACERENZA



di VINCENZO GUGLIELMUCCI



**L**a storia dell'Arma è ricca di atti di eroismo, abnegazione ed alto senso del dovere: in queste pagine ne presentiamo uno fra i tanti!

Si tratta di un grave episodio accaduto in Acerenza, piccolo centro agricolo della provincia di Potenza, in Basilicata, centoventi anni fa.

Acerenza, sede della più antica Archidiocesi della Basilicata, è costituita da un antico nucleo abitativo posto su un'altura, dai fianchi ripidi e scoscesi, a 830 metri di altitudine.

Le abitazioni, costruite alcune a ridosso dell'altopiano ed altre disposte a strapiombo sul ciglio della rupe sottostante, al visitatore che entra in paese sono sempre apparse, e lo sono tutt'ora, quasi sospese in aria e sull'orlo di un precipizio, tenute salde da un precario equilibrio.

Il 14 maggio 1901, alle sei del pomeriggio, si udiva nel paese un violento boato. Il rumore era stato prodotto da un enorme masso di pietra che staccandosi dalla rupe, aveva trascinato a valle due abitazioni e causato seri danni ad un palazzo ad esse adiacente.

Nelle abitazioni sovrastanti nonostante che dimorassero un gran numero di persone, per fortunata fatalità, non si registrava nessuna vittima. Tuttavia uguale sorte non ebbero tante persone che abitavano immediatamente a ridosso dell'altopiano. Il masso, infatti, di migliaia di metri cubi, si spezzava in più parti ed esse, rotolando a valle, piombavano subito dopo su cinque abitazioni, abbattendole. Sotto le macerie rimanevano schiacciate e orribilmente deformate, diciassette persone, tra cui diversi bambini.

In una delle tre abitazioni, poste sul ciglio della rupe, dimorava il segretario comunale, cav. Alessandro Rivera, con la sua numerosa famiglia, tra cui l'anziano genitore il quale, nel momento del disastro, era a letto infermo. In seguito al crollo dell'abitazione, il letto su cui giaceva l'ammalato rimaneva pericolosamente in bilico e nessuno dei presenti, per timore di ulteriori crolli, gli poteva portare soccorso.

**Il 14 maggio 1901,  
alle sei del  
pomeriggio, si  
udiva nel paese  
un violento boato.  
Il rumore era stato  
prodotto da un  
enorme masso  
di pietra che  
staccandosi dalla  
rupe, aveva  
trascinato a valle due  
abitazioni e causato  
seri danni ad un  
palazzo ad esse  
adiacente**





I SOCCORSI SUBITO DOPO IL CROLLO

Nella concitazione generale Giovannina Rivera, giovane nipote dell'ammalato, con coraggio, si lanciava all'interno della stanza e, caricandosi sulle spalle l'anziano congiunto, riusciva a portarlo in salvo. Diffusasi la notizia del disastro, accorrevano il Maresciallo dei Carabinieri Reali Giuseppe Pilaia, i Brigadieri Genaro Ventarola e Angelo Paravano e il Carabiniere Clodomiro Cassanelli. I bravi e solerti militari si portavano prontamente a valle dell'abitato e, coadiuvati da guardie municipali e campestri, tentavano di trarre in salvo dalle macerie qualche eventuale superstite.

Il sindaco di Acerenza, cav. Pasquale Panni, ne dava comunicazione immediata al Prefetto Francesco Maggiotti il quale chiedeva, a sua volta, conferma al Pretore del Mandamento, Vincenzo Sandulli. Questi, telegraficamente, confermava la gravità della situazione indicando presumibilmente anche il numero di vittime rimaste sotto le macerie. Il Prefetto, quindi, faceva partire nella notte per Acerenza il Maggiore dei Carabinieri Umberto Franciosini, con sette Carabinieri e un drappello di ventisette soldati dell'81° Reggimento Fanteria, con il Capitano Francesco Pucci e il Sottotenente Vittorio Satriani. Giunto in Acerenza alle prime luci dell'alba, in un contesto emotivamente difficile per gli episodi dolorosi e strazianti, il Maggiore Franciosini assumeva il comando delle operazioni, coadiuvato dall'ingegnere del Genio Civile, cav. Michele Romaniello.

Il disseppellimento delle vittime, iniziato la mattina dal 15 maggio, terminava la sera del 4 giugno, con il ritrovamento dei cadaveri di Bochicchio Antonio e di Pietrapertosa Diomede, gli ultimi due delle 17 vittime del disastro.

Il Maggiore Franciosini, pisano di Castelfranco di Sotto, espletate le operazioni, rientrava a Potenza dove riprendeva il Comando della Divisione dei Carabinieri Reali.



IL MAGGIORE UMBERTO FRANCIOSINI

In questa città, per solidarietà verso i danneggiati di Acerenza, si organizzava una raccolta di offerte, attraverso la costituzione di 5 gruppi o sezioni, uno per ogni quartiere di Potenza. Il Maggiore Franciosini non si sottraeva a questa iniziativa benefica e veniva inserito nella seconda sezione presieduta dal Presidente dal Tribunale di Potenza, cav. Russo.

Nel periodo di permanenza in Acerenza, il Maggiore Franciosini dava prova di equilibrio e saggezza, e tale comportamento veniva segnalato al Ministero degli

N. 207.



LEZIONE TERRITORIALE  
DEI CARABINIERI REALI  
di BARI

Divisione di Potenza

Potenza, li 5 Maggio 1901

Ho l'onore di partecipare alla S. V. Illustre che, ieri sera, in seguito alla continuazione dei lavori di crollo del Genio Civile, sotto le macerie prodotte da un gran muro che aveva fatto crollare un frantoio, si rinvennero i cadaveri dei nominati Rocchicchio Antonio e Pietrabertosa Donato, gli ultimi vivi che rimanevano per arrivare al numero delle vittime fatte dal terribile disastro di Acerenza.

Risposta al foglio N. 11 Divisione

OGGETTO  
Rinvenimento degli altri due cadaveri delle persone rimaste vittime nel disastro di Acerenza

Carte annesse N. 1

Al M. Signor Prefetto della Provincia di Potenza

Il Maggiore Comandante la Divisione Franciosini

Sezioni Carabinieri Reali di Bari  
Divisione di Potenza

Elenco nominativi delle vittime del disastro avvenuto in Acerenza il 14 maggio 1901. alle ore 15

Numero	Cognome	Nome	del padre	di anni	Annunciazione
1	Testa	Luigi	di Nicola	22	+
2	Di Cecco	Luigi	di Cataldo	9	+
3	Di Cecco	Tommaso	di Cataldo	6	+
4	Di Cecco	Luigi	di Cataldo	4	+
5	Di Cecco	Luigi	di Cataldo	2	+
6	Rocchicchio	Antonio	di Antonio	20	+
7	Rocchicchio	Antonio	di Antonio	11	+
8	Rocchicchio	Antonio	di Antonio	15	+
9	Rocchicchio	Raffaele	di Antonio	8	+
10	Colli	Luigi	di Vincenzo	3	+
11	Avallone	Antonio	di Nicola	3	+
12	Pietrabertosa	Donato	di Francesco	60	+
13	Pietrabertosa	Donato	di Francesco	20	+
14	Caruso	Luigi	di Francesco	10	+
15	Caruso	Luigi	di Francesco	6	+
16	Caruso	Luigi	di Francesco	3	+
17	Grillo	Antonio	di Antonio	29	+

Acerenza, 19 maggio 1901

Il Maggiore Comandante la Divisione Franciosini

RELAZIONE DEL MAGGIORE FRANCIOSINI SUL RINVENIMENTO DEI CADAVERI

Interni dall'onorevole Emanuele Gianturco, Deputato eletto nel Mandamento di Acerenza. Il parlamentare lucano, più volte Ministro del Regno, a seguito del triste evento, si recava prontamente in Acerenza dando precise assicurazioni del proprio impegno al fine di sollevare le sorti della cittadina, così duramente colpita. L'onorevole Gianturco non prometteva invano rendendosi promotore di un intervento legislativo (Legge n.325) "portante provvedimenti a favore dei Comuni di Acerenza, in provincia

di Potenza, e Colliano, in provincia di Salerno, danneggiati dalle frane". Per i fatti di Acerenza il Ministero dell'Interno deliberava quanto segue: La commissione dalle udienze dal 28 ottobre 1901 ha fregiato con la medaglia d'argento al Valor Civile le sotto premiate persone, in premio di coraggiose e filantropiche azioni compiute, con evidente pericolo della vita nei luoghi infrascritti.

Vincenzo Guglielmucci



# PARAMANI COLLETTI ROSSI E ALAMARI ARGENTEI

di CARMELO BURGIO

Il reggimento Corazzieri trae origine, almeno concettuale, dai 3 squadroni di Carabinieri Reali a cavallo che, con lo scioglimento delle *Guardie del Corpo*, furono preposti alla sicurezza del re di Sardegna Carlo Alberto, in particolare nel corso della campagna del 1848. Il reparto si distingue oggi per uniformi sgarbanti, ricche di elementi di distinzione, quali alamari e mostreggiature a colletto e *paramani* di colore rosso scarlatto, la cui particolarità va ben oltre la necessità di diversificazione dell'uniforme da quella degli altri carabinieri, ma si riallaccia a una tradizione storica secolare, che ci conduce ben al di fuori dell'Arma, ad un tempo antecedente alla sua costituzione.

### LE GUARDIE DEL CORPO

Il primo passo di questa ricerca prende le mosse dall'esigenza del Duca di Savoia di costituire unità fidate di cui circondarsi, e non solo in battaglia. Erano gli eredi dei pretoriani di romana memoria, di cui si sperava non ereditassero le derive autoritarie.

Amedeo VII, il *Conte Verde*, per la protezione ravvicinata fece ricorso alla nobiltà e dal 1385 ebbe una scorta composta di *Arcieri a cavallo*. Dal 1546 una *Guardia* di 65 uomini proteggeva Emanuele Filiberto, detto *Testa di Ferro*: era presente anche alla vittoriosa battaglia di S. Quintino del 10 agosto 1557. Il Duca costituì nel 1560 una compagnia di *Arcieri* a presidio del Palazzo Ducale e nel 1579 vi aggiunse una com-

# Nel primo decennio del XVIII sec. le Guardie del Corpo arricchirono le uniformi: alla spalla destra furono aggiunte lenze di gallone e filo argentato, e altro gallone argentato adornava giustacorpo e bandoliera

pagnia di Svizzeri cattolici, che lo protessero efficacemente all'assedio di Mons nel 1590 e l'anno dopo, a Vinon. Nel 1607 Carlo Emanuele I compose la scorta solo di savoardi, non fidandosi dei piemontesi - ricordiamo che si trattava di una dinastia francofona - denominandola *Compagnia Gentilhuomini arcieri*, cui nel 1634 Vittorio Amedeo I aggregò le *Compagnie Corazze di S.A.R.* e di *Madama Reale*. Al tempo non esistevano uniformi e i soldati del Duca si distinguevano utilizzando sciarpe e fiocchi in azzurro, colore tutt'ora dell'onore militare nazionale, da cui derivò anche la maglia dei nostri sportivi "Azzurri".

Nella Casa Militare del Duca, nel 1673 nacque l'appellativo di *Guardie del Corpo* per il reparto montato frutto dell'aggregazione delle componenti descritte in precedenza, i cui appartenenti - anche se rivestivano gradi inferiori - avevano paga e soprattutto rango da ufficiale. A fine secolo il Duca "*Havendo noi ordinato che gli soldati delle 4 compagnie delle Nostre Guardie del Corpo in avvenire, cominciando dall'istante anno 1686, siano vestite uniformemente...*" dette loro *giustacorpo* rosso, con gallone argento a paramani e tasche ai fianchi, cravatta bianca annodata al collo con lembi fuori del *giustacorpo*, *veste* camoscio, calzoni rossi, bottoni argentati. Ho voluto descrivere sommariamente le tenute di questi soldati, per evidenziare come il colore rosso fosse un distintivo della vicinanza al sovrano.

Con Vittorio Amedeo II le *Guardie del Corpo* presero parte alla guerra contro i Valdesi (1686-1689), alla quale il giovanissimo duca aveva dovuto aderire per non inimicarsi il potente Luigi XIV: i Savoia erano per una politica di tolleranza verso la chiesa riformata, a differenza del re di Francia. Il 17 aprile del 1686 erano a Bricherasio al Gran Quartier Generale, e iniziarono le operazioni il 23. La vittoria sui Valdesi non entusiasmò il duca che, per sottrarsi al controllo francese, si accostò alla *Lega di Augusta*. Ebbe inizio un durissimo periodo per il Ducato. Nel 1690 Vittorio Amedeo II riorganizzò le *Guardie del Corpo* in 4 compagnie: 1<sup>a</sup> *Gentilhuomini Archieri*; 2<sup>a</sup> *Archibugieri a cavallo di S.A.R.*; 3<sup>a</sup> *Corazze di S.A.R.*; 4<sup>a</sup> *Corazze di Madama Reale*. Il 18 agosto 1690, alla battaglia di Staffarda, i francesi ebbero la meglio sull'esercito guidato da Vittorio Amedeo e dal principe Eugenio di Savoia, ma rgt. *Guardie*, *carabinieri* del rgt. *Savoia Cavalleria* e 2 cp. delle *Guardie del Corpo* protessero la ritirata su Moncalieri. Nella successiva battaglia di Carmagnola si distinsero nuovamente le *Guardie del Corpo* e il 4 ottobre 1693 a Marsaglia, ove i francesi prevalsero nuovamente, sostennero con fermezza l'impeto nemico rimanendo quasi tutti feriti o uccisi. La guerra si concluse favorevolmente e il duca ne trasse vantaggi insperati sul piano politico, ma la pace non durò a lungo in seguito alla riapertura delle ostilità per la *Successione Spagnola* (1700-1714).

Il conflitto, che vedeva il Regno alleato prima alla



UNIFORME DELLE GUARDIE CON ALAMARI (1710)

Francia e poi all'Austria, prese una piega sfavorevole e i franco-spagnoli giunsero ad assediare, nella primavera del 1706, Torino, difesa anche dalle *Guardie del Corpo*.

Il duca aveva abbandonato la città, ma giunti i rinforzi degli stati della *Lega* al comando del cugino principe Eugenio di Savoia, il 7 settembre 1706 mosse all'attacco. Il campo trincerato francese fu travolto dall'impetuosa carica delle truppe alleate con alla testa le *Guardie del Corpo*, che ottennero come trofeo i *timballi* conquistati. Quella giornata segnò la liberazione della città e l'inizio del tracollo francese.

Nel primo decennio del XVIII sec. le *Guardie del Corpo* arricchirono le uniformi: alla spalla destra furono aggiunte lenze di gallone e filo argentato, e altro gallone argentato adornava giustacopo e bandoliera. Il mantello era rosso, ampio con colletto rivoltato, pellegrina e paramani gallonati d'argento.

Il 27 settembre 1710 Vittorio Amedeo II soppresse 3<sup>a</sup> e 4<sup>a</sup> compagnia *Guardie del Corpo* e ridimensionò gli organici delle due rimanenti, portandole a 60 uomini compresi i sottufficiali, chiamando a farne parte il personale più valido per doti fisiche e morali. Erano considerate l'élite della cavalleria, la nascita nobile era tassativa per gli ufficiali. La 1<sup>a</sup> compagnia era denominata *gentiluomini arcieri* e composta da savoardi, la seconda da piemontesi. In seguito alla pace di Utrecht del 1713, che concluse la guerra di *Successione Spagnola*, Vittorio Amedeo II ottenne il titolo di re e la Sicilia, e ricostituì la 3<sup>a</sup> cp. *Guardie del Corpo* con siciliani e piemontesi. Dopo la cessione della Sicilia all'Austria e l'assegnazione a Vittorio Amedeo II della Sardegna, nel 1720, la 3<sup>a</sup> ebbe altro personale piemontese. Due anni più tardi fu istituita la *compagnia Alabardieri* del viceré di Sardegna, dotata di giubbe rosse, e le *Guardie del Corpo* ebbero *giustacopo* chiuso, calze e mantello color rosso scarlatto, poi veste azzurra, stivaloni, tricorno guarnito d'oro, galloni d'argento. Distintivo speciale del corpo era la bandoliera di velluto azzurro gallonata in oro con piastre d'ottone, e si aggiunsero finiture d'oro al *giustacopo* con alamari di seta blu a frange d'argento e bottoni di rame dorato. Negli anni successivi si susseguirono modifiche, occorrerebbe ben altro spazio per illustrarle, ma rosso, gallonature e alamari in oro e argento rimasero i segni di distinzione dei reparti di fiducia del sovrano.

Con l'abdicazione di Vittorio Amedeo II, nel 1730 salì al trono Carlo Emanuele II che regnò per 43 anni e dedicò molta cura alle cose militari. Il Piemonte venne coinvolto nelle guerre di *Successione Polacca* (1733-1739) e *Austriaca* (1740-1748), e le *Guardie del Corpo* seguirono il re, fornendo ripetute prove di fedeltà. Ogni qualvolta il re si muoveva veniva scortato da un *distaccamento di guerra* composto da 30 *Guardie*: 4 lo precedevano, il comandante camminava al suo fianco, il resto del drappello chiudeva la marcia. Le *Guardie del Corpo* riceve-



GUARDIA DEL CORPO A CAVALLO (1745)  
DA TEMPERA DI VALERIO GIBELLINI

vano gli ordini personalmente dal re, prerogativa di cui andavano fiere. Nel 1736 apparvero alamari dorati alle bottoniere di *giustacorpo* e *paramani*, oltre a gallonature dorate a tasche e *veste*.

Dal 1750 vestiario, equipaggiamento e armamento erano regolamentati e forniti dall'*Uffizio del Soldo* tramite appalti con impresari: solo i reparti *esteri* (mercenari) e di *Casa Reale* potevano rivolgersi a propri fornitori di fiducia, e questo era altro privilegio alle

*Guardie del Corpo*. Nel 1772 la cavalleria utilizzava *giustacorpo* rosso, per le *Guardie del Corpo* con alamari e galloni dorati in segno di distinzione.

Il 20 febbraio 1773 salì al trono Vittorio Amedeo III, gran parte del suo regno trascorse in pace e poté dedicarsi al riordino dell'esercito sul modello di quello prussiano di Federico II. Le *Guardie del Corpo* ebbero colore delle bandoliere diverso per ciascuna compagnia: blu per la 1<sup>a</sup>, scarlatta per la 2<sup>a</sup>, bianco per la 3<sup>a</sup>.



Tali rimasero fino al loro scioglimento. Nel 1774 le 3 compagnie di *Guardie del Corpo* adottarono il *giustacorpo* turchino, vennero mantenuti *paramani a botta* e distintivi di grado di ufficiali e graduati. Il *giustacorpo* era simile a quello della cavalleria, con bottoni di metallo dorato e colletto, *paramani* e fodera in rosso. Un gallone d'oro guarniva orli anteriori, patte delle tasche e bordo di colletto e *paramani*. Vi erano poi 26 alamari a punta di gallone d'oro con fiocco di filato, spallina di gallone con frangia d'oro cucita sulla spalla sinistra e piccoli cuori in gallone d'oro cuciti sui risvolti delle falde; le asole erano rifinite di cordone d'oro. Nel 1778 venne introdotto un abito più semplice, il *surtout*, da indossare per servizi di importanza minore e per esercizi in *quartiere*, aveva stesso taglio e colore del *giustacorpo*, ma senza bordature in gallone e "solo" 18 alamari. Gli alamari furono appannaggio ad ogni modo anche di altri reparti e nel 1784 anche l'uniforme di *Dragoni* e *Cavalleggeri di SM* ne fu arricchita, in quanto "reparti con denominazione reale". Il *giustacorpo* dei *Dragoni di SM* ne ebbe 36 e un *fiorone* posto sull'apertura posteriore, in gallone d'argento per brigadieri maggiori e brigadieri, in lana per tutti gli altri; i *Cavalleggeri di SM* "si accontentarono" di 30 in gallone d'argento o in lana bianca. Contemporaneamente le tenute delle *Guardie del Corpo* si arricchirono ancor di più di alamari: ornamenti d'importanza simbolica erano riservati ai reparti più legati a Casa Savoia.

Nel 1792 la Francia, dopo la Rivoluzione, invase Savoia e Piemonte, e re Vittorio Amedeo dovette accettare le dure condizioni dell'armistizio di Cherasco del 27 aprile 1796. Alla sua morte, in ottobre, fu sostituito da Carlo Emanuele IV, che abdicò in favore del fratello Vittorio Emanuele I e si ritirò in Sardegna, dove lo seguirono poche *Guardie del Corpo*.

Nell'aprile dello stesso 1799 venne istituita la *Compagnia Sarda di Guardie del Corpo*, cui fu affidato il servizio d'onore a corte. A Vittorio Emanuele I rimase solo la Sardegna fino al 1814: quando riebbe i suoi domini vennero ricostituite le 3 compagnie di *Guardie del Corpo* (1<sup>a</sup> savoiarda, 2<sup>a</sup> piemontese e 3<sup>a</sup> sarda) e nel 1815, dopo il Congresso di Vienna, fu aggiunta una 4<sup>a</sup> compagnia di Liguri.

## Nell'aprile 1799 venne istituita la Compagnia Sarda di Guardie del Corpo, cui fu affidato il servizio d'onore a corte. A Vittorio Emanuele I rimase solo la Sardegna fino al 1814: quando riebbe i suoi domini vennero ricostituite le 3 compagnie di Guardie del Corpo

Le *Guardie del Corpo* avevano grande e piccola tenuta, la prima indossata a palazzo e in occasioni solenni. L'abito era di panno turchino, a un petto con 7 bottoni dorati; colletto, *paramani*, fodera e risvolti erano rossi. Gli ornamenti comprendevano: 1 alamaro al colletto, 7 al petto in corrispondenza dei bottoni, 3 rispettivamente a tasche e *paramani* (tutti in gallone d'oro ricamato, con fiocco); cifre reali coronate ai risvolti; spalline da cavalleria in metallo do-

rato con frangia in filato d'oro. Il bicorno era di feltro nero, con gallone e cappio d'oro, coccarda e piumetto diritto turchini. I pantaloni erano turchini d'inverno e di tela bianca d'estate. In piccola tenuta si utilizzava il *surtout* completamente turchino con doppia fila di 9 bottoni; al colletto un alamaro in gallone d'oro.

Il periodo successivo alla Restaurazione vide il declino delle *Guardie del Corpo*; il coinvolgimento di alcuni elementi nei moti mazziniani della Savoia ne determinarono nel 1831 la contrazione. Carlo Alberto ridusse le compagnie a una, a piedi, riunendo gentiluomini e sottufficiali anziani e meritevoli che avevano tutti il rango di ufficiali, "destinati al servizio presso la Persona dei Principi, delle Principesse, della R. Famiglia". Indossavano uniforme assai simile a quella degli ufficiali dei Carabinieri Reali, con *paramani* e colletto rossi ornati di alamari a fiore, marsina a doppio petto, bandoliera da ufficiale in argento screziata d'azzurro e sciarpa azzurra in vita. Continuarono a ricevere alte paghe e privilegi, fino a che una serie di provvedimenti adottati fra il 1845 e il 1849 soppressero *Dragoni Guardacaccia* e *Alabardieri di Sardegna*, e contrassero ulteriormente *Guardie del Corpo* e *Guardie di Palazzo* nel 1852.

### LE GUARDIE A PIEDI

Accanto alla sopracitata componente elitaria montata, nel 1659, il duca di Savoia Carlo Emanuele II costituì il rgt. di fanteria *d'ordinanza* (di proprietà ducale) *Guardie*, cui dette le prime uniformi in quanto ritenuto reparto scelto, composto da affidabili veterani, l'ultima risorsa da spendere o quella cui affidare i compiti più gravosi. Nel 1664, quando ottenne la precedenza su tutti gli altri reggimenti, vestiva un cappello di feltro nero munito inizialmente di cordone dorato intorno alla coppa, progressivamente modellato arrotondando la tesa bordata di gallone dorato e che presentava un fiocco azzurro. Il *giustacorpo* (giubba lunga alle ginocchia) era blu con fodera, *paramani* (estremità rivoltate e abbottonate delle maniche), *matelotte* (risvolti al petto), *veste* (panciotto lungo fino a metà coscia), cravatta, calzoni (o *bragioni*, fin sotto il ginocchio, larghi e ingombranti, poi ridotti nelle dimensioni) e calze di colore rosso, e

Fra 1700 e 1702 si ebbero modifiche alla tenuta del rgt. a piedi *Guardie*, significativa l'aggiunta di bottoniere di filo d'argento ad asole e bottoni, antesignane degli alamari, prima alla veste, in seguito anche al giustacorpo

bottoni in rame. Le scarpe, uguali per le due estremità, erano di cuoio di bufalo, come bandoliera e bretella porta-borsa. I colori blu e rosso aumentavano i costi dei tessuti: il Ducato di norma forniva uniformi biancastre, eccetto che ai mercenari svizzeri e ai più ricchi *dragoni*. Con la distribuzione delle prime rudimentali granate a mano, nel 1685 ogni compagnia del reggimento *Guardie* ebbe 6 *granatieri*, riunibili in una compagnia. Per non essere intralciati nel mettere a tracolla il fucile e aver le mani libere per maneggiare granate e acciarino, ebbero un copricapo di pelo, a forma di basso zuccotto, come gli *zappatori*.

Fra 1700 e 1702 si ebbero modifiche alla tenuta del rgt. a piedi *Guardie*, significativa l'aggiunta di bottoniere di filo d'argento ad asole e bottoni, antesignane degli alamari, prima alla veste, in seguito anche al *giustacorpo*. Accessori costosi, indicavano il prestigio del reparto.

Nel 1702 Vittorio Amedeo II, alleato dei francesi, aveva fornito poco più di 4.000 uomini fra i quali il 2° btg. *Guardie*, ma a San Benedetto Po, il 29 Settembre 1703, questi reparti furono disarmati e arrestati su ordine di Luigi XIV, che temeva un voltafaccia. Rimasero in Piemonte gli altri 2 btgg. del rgt. *Guardie* e in effetti a novembre 1703 il duca si alleò con l'Impero e nei primi mesi del 1704 schierava, fra le unità pronte a entrare in campagna, il 3° btg. *Guardie*, mentre a difesa della piazza di Vercelli vi erano 1° e 2° btg.. La guerra prese una piega sfavorevole e i franco-spagnoli giunsero ad assediare Torino. Nella primavera del 1706 nella capitale furono concentrati, fra gli altri, 2 btgg. del rgt. *Guardie*, che si distinsero durante l'assedio. Nel corso della *Guerra di Successione Austriaca* anche il rgt. *Guardie* fece la sua parte, celebre la resistenza all'Assietta nel 1747 contro preponderanti forze francesi, sconfitte, vuole la tradizione, perché il comandante del btg. impegnato, Tenente Colonnello di S. Sebastiano, rifiutò di obbedire all'ordine di ripiegare. Nel 1751 la fanteria nazionale fu riorganizzata su 9 reggimenti, di cui 6, fra i quali il *Guardie*, su 2 btgg, ciascuno su 9 cp. *fucilieri* e 1 *granatieri*. Il rgt. *Guardie* ebbe fino al 1753 bottoni di ottone, poi di stagno; analogamente i cappelli ebbero prima un gallone di *bava* gialla e, da quella data, di finto argento. Il berretto di pelo dei granatieri aveva la parte posteriore sagomata a *mandorla*, rivestita di panno rosso, all'estremità poste-



UFFICIALE DEL REGGIMENTO  
GUARDIE IN SURTOUT (1778)

riore pendeva una *coda* con punta rossa, guarnita da fiocco in lana. Non si risparmiò sugli alamari, in *bava* gialla fino al 1753 e poi di *poil* bianco: 34 (8 grandi, 18 medi e 8 piccoli) sul giustacorpo e 24 (2 grandi e 22 medi) sulla *veste*. Galloni dorati, poi argentati, identificavano graduati e sergenti, mentre più ricchi di alamari – 38 di panno blu – e passamaneria erano le giubbe dei musicanti.

Il *Regolamento degli Uniformi delle Regie Truppe* del 1774 non introdusse novità sostanziali, il rgt. *Guardie* aveva alamari a fiocco, i *brandemburghi*. Appuntati, volontari, cadetti e soldati ne avevano 36 di *poil* bianco, con 34 fiocchi di filo dello stesso colore; stesso numero per sergenti maggiori e caporal maggiori, in argento con fiocco di filo per i secondi e di filato d'argento per i primi. Altro elemento caratteristico di sergenti e caporali del rgt. *Guardie* era lo *scusone* o *fiorone*, due alamari corti applicati in orizzontale sul vertice dell'apertura delle falde del *giustacorpo*, sormontati al centro da gallone ripiegato a punta e cucito verso l'alto.

Tra gli altri elementi distintivi delle uniformi si ricordano le *dragone*, annodate all'elsa della daghe. Le compagnie del rgt. *Guardie* le avevano di lana bianca e rossa, quelle di tamburini, pifferi e corni da caccia erano di lana bianca e turchina. Per i caporali erano di lana turchina con frangia; per sergenti maggiori, sergenti e tamburi maggiori

era di seta turchina con frangia mista oro e turchina. Questo color turchino lo ritroveremo nelle *dragone* delle daghe del Corpo dei Reali Carabinieri, considerati, lo rammentiamo, caporali.

Dopo la Rivoluzione Francese e l'invasione da parte delle truppe guidate da Napoleone, l'armistizio di Cherasco del 1796 obbligò il re a contrarre l'organico dei reggimenti, tranne quello delle *Guardie*, che rimase su 1.500 uomini, ma nel 1798 furono sciolti i reggimenti nazionali fra cui il *Guardie*, e il re fu costretto a trasferirsi in Sardegna.

Nel 1814, con la Restaurazione, l'abito del ricostituito rgt. *Guardie* era simile al modello dell'esercito austriaco, già introdotto nell'*Armata Sarda* a fine '700: di panno turchino scuro, chiuso da 9 bottoni di metallo, con falde tagliate sul davanti ad arco a coprire i fianchi. Si trattava di una sorta di marsina, ove falde e risvolti – cuciti – avevano perduto l'originaria funzione che avevano nel *giustacorpo*. Si usò per breve tempo un caschetto di cuoio e metallo di due modelli, uno adottato il 29 settembre 1814, il secondo, definitivo, approvato il 26 ottobre. Il primo era uguale a quello del periodo dell'esilio in Sardegna: coppa in cuoio annerito con visiera piatta dello

**Paramani e colletti  
rossi e alamari argentei  
rimasero disponibili  
per coloro che  
divennero i Carabinieri  
Guardie del Re, prima  
e del Presidente della  
Repubblica, poi**

stesso materiale, lungo il bordo era fissato un coprinuca abbassabile. La coppa era sormontata da un piccolo cimiero, in cuoio, che sosteneva una cresta di lana turchina. Sulla parte anteriore vi era una piastra di ottone, con scudo con le armi di Savoia moderna, tra trofei di bandiere. Il secondo modello, privo di coprinuca, aveva due visiere circolari: l'anteriore bordata da lamierino di ottone. Il cimiero era di ottone con cresta di ciniglia turchina. I soggoli a scaglie e i rosoni erano di ottone, come la piastra anteriore. Dal 1816 iniziò ad essere rimpiazzato dallo *shako*.

Nel 1816 il rgt. *Guardie* venne rinominato *Granatieri Guardie* e il rgt. *di ordinanza Sardegna* passò alla fanteria leggera come rgt. *Cacciatori Guardie*, le sue cp. scelte di battaglione furono denominate *carabinieri*. Questi sullo *shako* nelle occasioni ufficiali usarono fino al 1834 la *coperta pellicciata* adottata nel 1816, fodera rivestita di pelo d'orso nero con imperiale in cuoio e cordoni con nappe e fiocchi di cotone bianco. Nel 1831 Carlo Alberto costituì le brigate di fanteria: la *Guardie* era formata dai rgtt. *Granatieri Guardie* (su 4 btgg., ciascuno con 1 cp. scelta e 4 cp. *granatieri*) e *Cacciatori Guardie* (su 2 btgg., ciascuno con 1 cp. *carabinieri* e 5 *cacciatori*).

L'uniforme dei rgtt. *Granatieri* e *Cacciatori Guardie* continuava a presentare alamari a punta, detti brandemburghi, a petto, tasche e ai 3 bottoni cuciti al di sopra dei *paramani*: in lana per soldati e caporali, in gallone argenteo per i sottufficiali; i galloni dei *granatieri* terminavano con un fiocco dello stesso materiale. Colletto, *paramani*, fodera e risvolti erano di colore scarlatto, i bottoni di stagno. Le piastre di casco, i berrettoni di pelo e i *shakot* erano di un modello specifico. Al solito i musicanti recavano una quantità ancora maggiore di decorazioni.

In seguito i reggimenti della br. *Guardie* mantennero alcuni elementi distintivi, anche se molto semplificati rispetto a quelli in uso in precedenza. L'abito dei *granatieri*, simile a quello della fanteria, aveva 2 petti con file di 9 bottoni. Colletto, *paramani*, fodera, risvolti, filettature al petto, alla vita, alle spalline e ai passanti erano scarlatti; stesso colore per le spalline *all'inglese* adottate da tutte le compagnie. Su colletto e *paramani* comparve un alamario rettangolare, in gallone di lana bianca per *granatieri* e graduati, d'argento per i sottuf-



UFFICIALE DELLE GUARDIE DEL CORPO  
IN GRANDE MONTURA (1844/1857)  
DA TEMPERA DI ALESSANDRO DEGAI

ficiali. I risvolti erano ornati di granate in filo bianco. L'abito dei *cacciatori* aveva falde molto corte, completamente unite e tagliate ad arco; i due risvolti, uno per parte, erano ornati da cornetta con le cifre del re al centro, in filo bianco. L'abito aveva alamaro a punta ai *paramani*, il verde alle filettature alle spalline e ai relativi passanti e alle spalline *all'inglese*. Le *compagnie* carabinieri avevano filettature e spalline *all'inglese* di colore scarlatto e granate a fiamma diritta ai risvolti delle falde. Il berrettone di pelo d'orso, inizialmente riservato alle compagnie scelte del rgt. *Granatieri*, fu esteso a tutte le compagnie. Davanti alto cm. 31, dietro 22, era ornato di granata e di *imperiale* scarlatto, con croce in gallone di filo bianca.

Il resto del corredo dei due reggimenti era uguale a quello dei reparti di fanteria, ma il colletto di cappotto e giubba aveva un alamaro, e la fascia del berretto era scarlatta, con granata (*Granatieri*) e cornetta (*Cacciatori*) dotate di cifre reali.

#### DALLE GUARDIE DEL CORPO AI CARABINIERI GUARDIE

Già *Regie Patenti* e Regolamento del 1822 avevano attribuito prerogative di scorta alla Famiglia Reale ai Carabinieri Reali, che nel 1836 ebbero altri compiti di sicurezza, seppure in coabitazione con le *Guardie del Corpo*, ridimensionate come rammentato in precedenza a causa di una minore fedeltà dimostrata. Nel 1848 la scorta operativa al re Carlo Alberto fu disimpegnata dai 3 squadroni che caricarono a Pastrengo, questo fu senz'altro tenuto in considerazione, unitamente agli aspetti economici che rendevano le truppe di Casa Reale un lusso di cui si poteva fare a meno, per procedere all'ulteriore riduzione del 1862 e alla soppressione delle *Guardie del Corpo* il 1° settembre 1867. I Carabinieri Reali ottennero così la precedenza sugli altri reparti dell'Armata, mentre *paramani* e colletti rossi e alamari argentei rimasero disponibili per coloro che divennero i Carabinieri Guardie del re, prima e del Presidente della Repubblica, poi. E a ulteriore conferma dell'origine di quel colore scarlatto, degli *Zaptiè* eritrei e libici assegnati alla sicurezza dei viceré di quelle colonie.

*Carmelo Burgio*

di VINCENZO LONGOBARDI

## NEI MONUMENTI

Il Museo Storico dell'Arma dei Carabinieri conserva anche delle sculture equestri rievocative di personaggi illustri legati all'Arma, come nel caso della grande scultura in bronzo dedicata al re Vittorio Emanuele I, collocata al piano seminterrato del Museo, opera fatta realizzare nel 2003 dal Generale Arnaldo Ferrara, Consulente Storico per il nuovo allestimento, tratta da una più grande ed articolata composizione in gesso conservata al Museo Nazionale del Risorgimento di Torino. Il re in groppa al destriero sembra invitare il visitatore a proseguire nel percorso espositivo, indicando una direzione col braccio destro alzato.

Posizione analoga assume il *Re Vittorio Emanuele II* nel bronzo realizzato da Augusto Rivalta nel 1892 e donato al Museo dal dottor Francesco Paolo Ingrao nel 1967. Nella piccola scultura, il sovrano ha il braccio destro sollevato, mentre il cavallo è ben piantato con le quattro zampe al suolo.

A proposito di monumenti equestri, va ricordato che il Museo Storico conserva l'opera originale in bronzo *Carabiniere a cavallo e un cane* (1886), di Stanislao Gri-

maldi, presa a modello per la realizzazione nel 2003 del *Monumento al carabiniere a cavallo*, inaugurato nel corso di una solenne cerimonia il 18 giugno dello stesso anno in Piazza del Risorgimento a Roma, proprio di fronte alla sede dello Storico Istituto.

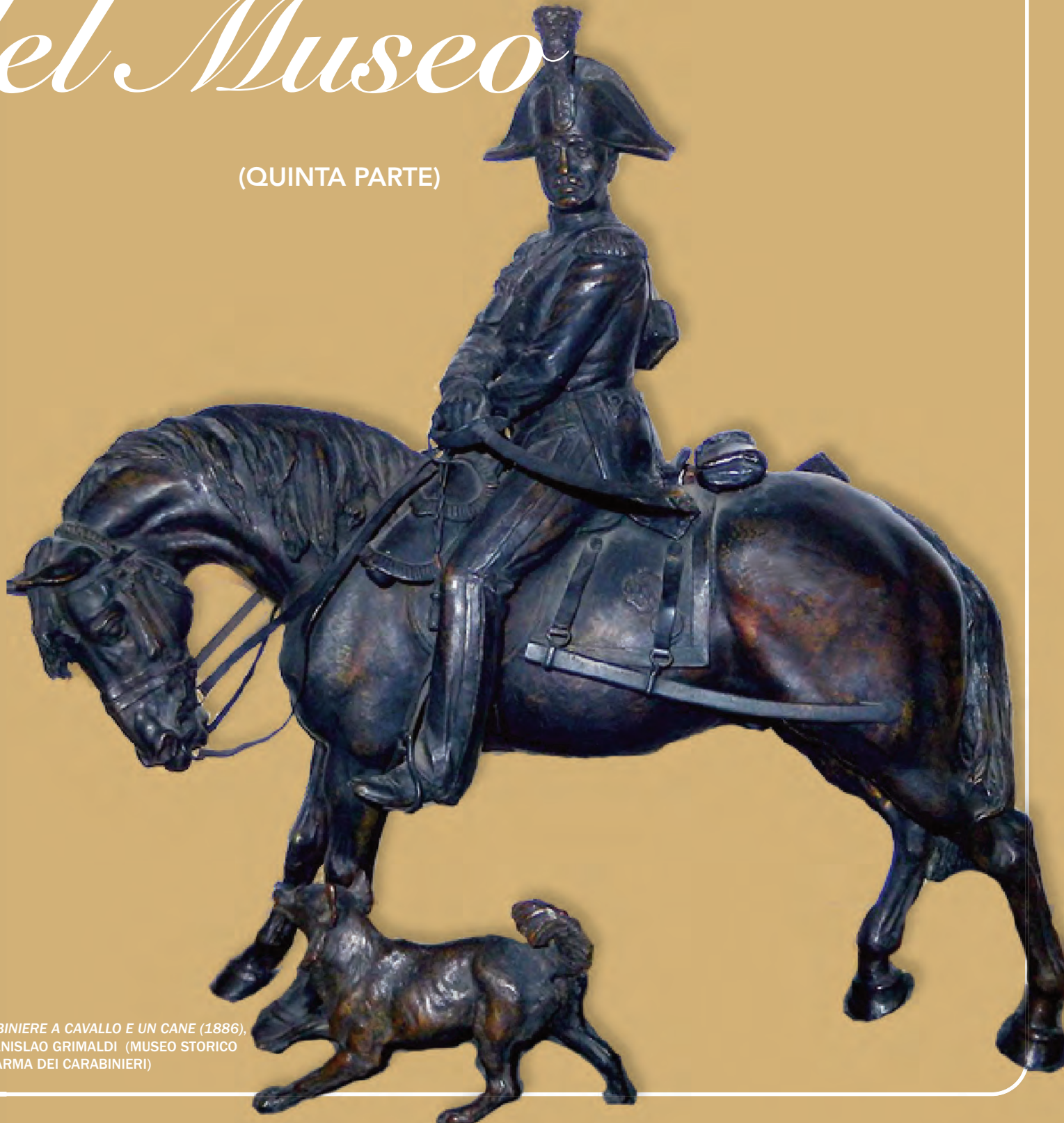
Il monumento, nato da un'idea della Presidenza dell'Associazione Nazionale Carabinieri, fu realizzato grazie all'impegno del Comune di Roma e del Provveditorato delle Opere Pubbliche. Il piccolo bronzo del Grimaldi, donato al Museo Storico dal Generale di Divisione Ernesto Sannino nel 1955, rappresenta un autorevole carabiniere a cavallo che impugna una sciabola sguainata, per indicare alla ipotetica folla che lo circonda di allontanarsi, come si legge nella frase in dialetto piemontese scolpita sul basamento dell'opera originale: *Che faccino crassia che stachino indietro* (Ci facciano la grazia di stare indietro). Altro elemento del gruppo scultoreo è il cane, da sempre mascotte dei cavalieri dell'Arma a cavallo. La testa dell'animale, affiancata a quella del destriero, sottolinea il vincolo affettivo che da sempre li unisce all'uomo.

CURIOSANDO NEL MUSEO DELL'ARMA

# I CAVALLI

## *del Museo*

(QUINTA PARTE)



CARABINIERE A CAVALLO E UN CANE (1886),  
DI STANISLAO GRIMALDI (MUSEO STORICO  
DELL'ARMA DEI CARABINIERI)

## WASHINGTON RINALDI

Pochissime le notizie su questo artista, le cui opere note, almeno fino a questo momento, sono conservate al Museo Storico dell'Arma dei Carabinieri. Eppure, dalla sua tecnica, si evince un talento eccezionale ed una rara padronanza dell'olio su carta. Fu probabilmente perché non si espresse in tele di grandi dimensioni che l'artista non emerse in fama, anche se diede prova di padroneggiare il pennello con singolare abilità.

Dai documenti conservati nell'*Archivio Storico del Museo* è stato possibile risalire all'antica collaborazione tra Washington Rinaldi e l'Istituto. Risulta, infatti, che egli fornisse la sua qualificata consulenza già nei primissimi anni di vita del Museo che fu istituito con il *Regio Decreto n. 2495* del 3 dicembre 1925. Nell'importante raccolta del Museo Storico, intitolata *Albo dei Benemeriti*, in cui vengono riportati i personaggi che hanno dato lustro all'Istituto, compare, tra le prime pagine, il suo nome: «*Rinaldi comm. Washington. Donatore di pregevoli bozzetti riproducenti antiche divise dell'Arma. Consulente artistico del Consiglio Direttivo, disinteressatamente, dal 14 febbraio 1927*». Quello che colpisce nel testo riportato nell'*Albo* è il termine "disinteressatamente", a testimoniare l'immenso attaccamento di quest'uomo all'Arma dei Carabinieri. Al riguardo, una lettera inedita, datata 24 giugno 1931, conservata nell'*Archivio Storico del Museo*, fu indirizzata dall'allora Presidente del Consiglio Direttivo dell'Istituto, Gen. D. Giuseppe Palizzolo di Ramione, all'artista. In essa si legge «*Commendatore, il Consiglio Direttivo del Museo, in recente seduta ha preso nel dovuto esame la questione della consulenza artistica, che con deliberazione del 23 febbraio 1927, le venne affidata, e fu sempre da lei premurosamente e disinteressatamente disimpegnata. [...] Le comunico che – ove Ella ritenga di concederla ulteriormente – questa Presidenza, al presentarsi dell'occasione non mancherà di avvalersene, sicura di trovarla sempre animata da quel sentimento di affettuosità per l'Arma Nostra, che ci è particolarmente noto*». Il successivo 27 giugno, il Rinaldi rispose con una lettera olografa, stilata con calligrafia ammirevole su carta intestata, riportante l'indirizzo del suo studio: 38, via Luigi Settembrini (Piazza Mazzini) Roma (149): «*Ho ricevuto la sua gentile lettera e Le sono riconoscente delle parole, anche troppo lusinghiere, con le quali Ella ha voluto esprimermi i Loro ringraziamenti per quel poco che ho potuto fare per il Museo. Se nel prossimo futuro, e se Ella lo troverà necessario, io potrò dare, come ho sempre fatto, la mia amichevole e disinteressata prestazione per l'ordinamento artistico del Museo, sarò lieto di mettermi a Sua disposizione*».

Appare evidente, dunque, il ruolo che il Rinaldi ebbe per il Museo Storico che si preparava a spostare il suo crescente patrimonio artistico e documentale dai locali della Legione Allievi, alla sua nuova e definitiva sede in Piazza del Risorgimento. Un uomo sicuramente preparatissimo in campo artistico, come si evince dai citati documenti, il cui contributo fu fondamentale nell'allestimento della nuova sede, che, nel suo primo allestimento poneva l'arte al centro del percorso espositivo, come si evince dalle testimonianze fotografiche che il Museo gelosamente conserva.





## NELLE TAVOLE PER UNIFORMI E FIGURINI

Come abbiamo già avuto modo di vedere, l'importanza dei cavalli nella vita dell'Arma appare provata dall'attenzione che, riguardo a questi eccezionali animali, viene prestata anche in tema di uniformi. Le splendide bardature sono connotate da virtuosismo artistico nelle opere di alcuni artisti che hanno realizzato bozzetti e studi di assoluta bellezza di cui il Museo è tuttora custode. Al riguardo, merita attenzione la produzione artistica in ambito uniformologico del già citato pittore russo, nonché militare, Alessandro Degai, di cui il Museo conserva una nutrita raccolta di figurini. Merita, però, particolare attenzione la collezione delle numerose tavole-studio realizzate dal meno noto Washington Rinaldi, detentore di una tecnica estrema-

STUDIO UNIFORMI E BUFFETTERIA, OLIO SU TELA DI W. RINALDI  
(MUSEO STORICO DELL'ARMA DEI CARABINIERI)

mente precisa ed efficace. Nelle sue opere il Rinaldi esprime, con tutta evidenza, la finalità di ricerca della sua produzione, connotata da una padronanza del colore e del disegno che gli permettono di dare vita a miniature di bellezza sopraffina, come è il caso del *Carabiniere a cavallo*, l'opera più piccola conservata al Museo. I dipinti del Rinaldi sono, più che altro, tavole illustrative in cui, spesso, le figure vengono scomposte e i dettagli ripetuti, ingranditi e quindi analizzati da angolazioni differenti, per meglio metterne in evidenza i dettagli. Sembrano la traduzione a colori delle più comuni tavole contenute nelle *Circolari Periodiche* che, come abbiamo già avuto modo di dire, descrivono e prescrivono il corretto uso delle *bardature* dei cavalli.

Non mancano piccoli quadretti realizzati con la medesima tecnica che ritraggono carabinieri e cavalli in paesaggi pittoreschi. Come si può comprendere ammirando le sue opere, la produzione artistica del Rinaldi ha una valenza davvero unica, soprattutto ai fini della ricerca storico-uniformologica, in quanto permette di ricostruire, con una veridicità sorprendente, tutti i dettagli delle divise storiche dei carabinieri, a partire dalle buffetterie, fino ad arrivare all'estrema veridicità dei colori in uso in passato. Molto interessante è anche il bozzetto che il Rinaldi ha realizzato con

tempera su carta per una cartolina dedicata alla *Legione Territoriale Carabinieri di Roma*, in cui i cavalli sono ritratti assieme ad un carabiniere e ad un corazziere. Colpisce per la vivacità dei colori lo *Studio su uniforme e buffetteria carabiniere a cavallo*, realizzato ad olio su tela.

Rimanendo in campo uniformologico, sicuramente più note sono le stampe conosciute col nome di *Apoteosi dell'Arma*, realizzate da Quinto e Italo Cenni, strutturate come veri e propri dipinti, al centro dei quali, ritratti in primo piano, sempre dei carabinieri a cavallo.



**L'APOTEOSI DELL'ARMA DEI R.R. CARABINIERI**  
 RICORDO DEL PRIMO CENTENARIO 1814-1914  
 Quadro Storico del Comm. Prof. QUINTO CENNI

## NELLE CARTOLINE STORICHE

Un altro filone in cui compaiono i cavalli è rappresentato dalle *cartoline reggimentali* dedicate ai carabinieri, rispetto alle quali il Museo conserva una ricchissima collezione e, di alcune di esse, preziosi e raffinati bozzetti realizzati per la successiva traduzione in stampa. È evidente che per la loro funzione illustrativo-divulgativa, i soggetti rappresentati sono spesso statici ed ispirati ad opere più o meno conosciute i cui soggetti sono, appunto, carabinieri a cavallo. Ma i bozzetti del Museo sono esemplari unici, realizzati da artisti di grande spessore. Com'è il caso del bozzetto realizzato con la tecnica della tempera su carta da Averardo Ciriello nel 1945, dedicato alla Legione Allievi Carabinieri di Roma. Esso reca in alto il motto dell'Arma, *Nei secoli fedele* e riproduce, a sfondo delle figure, un particolare del *monumento ai caduti* ubicato nel cortile della storica caserma romana oggi intitolata alla Medaglia d'Oro al Valor Militare, Capitano Orlando De Tommaso. Le proporzioni dei soggetti ritratti, leggermente falsate, mettono in risalto la *silhouette* slanciata del cavallo, dotato di zampe particolarmente lunghe, montato in sella da un carabiniere dal busto leggermente piccolo. Di contro, la figura del carabiniere a piedi è imponente e si contende la scena col destriero al suo fianco.

Tra i bozzetti per cartoline conservati al Museo sono presenti carabinieri a cavallo anche in quello dedicato alla *Legione Carabinieri Reali di Ancona*, alla *Legione Carabinieri Reali di Messina*, entrambi realizzati da Alessandro Degai. Il bozzetto per la cartolina della *Legione di Chieti*, invece, è stato realizzato da Vittorio Pisani, quelli per la *Legione Allievi Carabinieri Reali Gruppo Squadroni* sono realizzati rispettivamente da Arturo Adda e da Giovanni Battista Conti nel 1933. E compare un cavallo in secondo piano anche nel bozzetto realizzato nel 1904 dal Tenente Francesco Spagnolini per la cartolina dedicata alla *Gendarmeria Cretese*.

Quest'ultima, stampata dallo stabilimento Marzi di Roma, aveva la evidente finalità di documentare le varie uniformi dei gendarmi cretesi - uno di essi è ritratto a cavallo - in mezzo ai quali si distingue, ben visibile nella sua grande uniforme, un sottufficiale dei carabinieri. Anche il bozzetto di Codognato, dedicato alla *Scuola Centrale Carabinieri Reali di Firenze*, realiz-



BOZZETTO PER CARTOLINA DELLA GENDARMERIA CRETESE,  
TEMPERA SU CARTONCINO DI F. SPAGNOLINI  
(MUSEO STORICO DELL'ARMA DEI CARABINIERI)

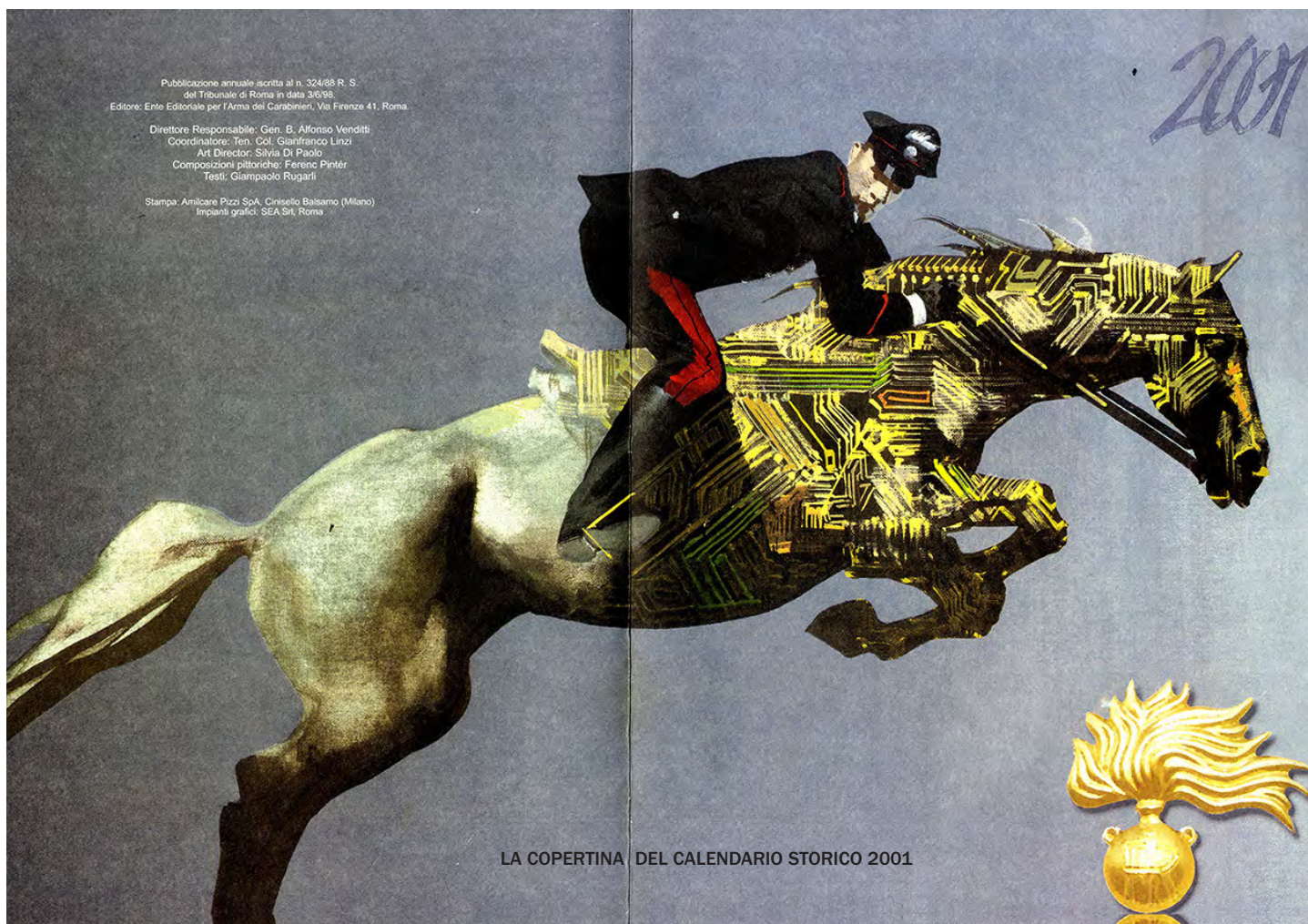
zato per una cartolina edita nel 1932, ritrae, alle spalle di un carabiniere in posizione di riposo, una evanescente carica di Pastrengo che sprigiona il suo impeto sotto lo sguardo vigile della dea Atena che si erge marziale sullo sfondo di un tricolore al vento. Il bozzetto, realizzato a tempera su carta, fu donato al Museo dal Colonnello Filippo Tagliavacche.

## NEI CALENDARI STORICI

Come le cartoline, anche i calendari storici dei carabinieri sono divenuti, nel corso del tempo, veri e propri oggetti da collezione. Alcune copertine della preziosa ed elegante pubblicazione hanno celebrato l'immagine del carabiniere a cavallo. La prima, in ordine temporale, è l'edizione del 1952, realizzata utilizzando la tecnica del ritocco fotografico, a quei tempi particolarmente innovativa. Essa riproduce due carabinieri con la loro caratteristica uniforme color cachi, in groppa a due bellissimi cavalli bianchi. Di questo calendario, l'*Archivio Storico del Museo* conserva anche una interessante prova di stampa ed una raccolta di documenti che descrivono le varie fasi realizzative dell'edizione. Nel calendario del 1960 viene rievocata la *Carica dei carabinieri a Pastrengo* del De Albertis, mentre la citata opera di Spagnoli, dedicata ai fatti di Grenoble, è il soggetto della copertina dell'edizione del 1973. Anche in quelle del 1963 e 1964, differenti come formato dalle

precedenti e dalle successive, sono presenti carabinieri a cavallo nelle interpretazioni ad acquerello di Quinto Cenni. Il tema del cavallo ricorre anche nella copertina del calendario storico del 1965, in cui compare un'immagine fotografica del carosello equestre, momento attesissimo della Festa dell'Arma.

Ancora tante sono le copertine del calendario storico dedicate al carabiniere a cavallo, ma merita sicuramente di essere ricordata, per il valore simbolico che racchiude, quella del 2001, l'ultima in linea temporale, almeno fino ad oggi, dedicata all'argomento, in cui un carabiniere monta un cavallo che, lentamente, si trasforma in un robot. Un messaggio allegorico, assolutamente pertinente con la nostra riflessione: il carabiniere, malgrado adegui mezzi e procedure per rispondere alle nuove esigenze che la società civile richiede, resta sempre sé stesso, legato ad un DNA di valori che rimane immutato nel tempo.



Come abbiamo già avuto modo di dire, nonostante il progresso, l'Arma, rimasta particolarmente fedele alla tradizione e fortemente ancorata alle sue origini, non ha mai reciso il legame con l'insuperabile compagno di avventure, non mancando di provvedere ad adeguamenti ed ulteriori evoluzioni. Ancora vive, infatti, tra le sue fila il *Quarto Reggimento Carabinieri a Cavallo*, l'ultimo Reggimento interamente montato delle Forze Armate Italiane, istituito nel 1963. Esso venne inquadrato nella IX Brigata Carabinieri Meccanizzata. Oltre alle normali attività di istituto, quali pattuglie e perlustrazioni in aree impervie dell'intero territorio nazionale, ed a fornire concorso in servizio di ordine pubblico e soccorso in caso di calamità, il Gruppo Squadroni esegue il già citato Carosello Storico.

I cavalli del Reggimento, tutti purosangue, ancora oggi, come un tempo, sono accuditi dagli stessi carabinieri che instaurano un rapporto con gli animali davvero unico e speciale. E come per gli uomini, anche per i cavalli il tempo passa e, come avviene per i militari dell'Arma, anche loro vanno in pensione dopo anni di servizio silenzioso ed ubbidiente.

Purtroppo, non sempre il conduttore ha la possibilità di continuare ad assistere il proprio cavallo anche al di fuori del servizio d'istituto. Pertanto, l'Arma dei Carabinieri dà la possibilità a chi fosse interessato, di acquisire i cavalli "in pensione", purché ci si impegni ad assicurare delle condizioni di vita adeguate alle loro necessità.

### NELLO SPORT

E non può mancare una menzione particolare riguardo all'importanza che ha rivestito il cavallo nello sport, campo in cui la vicinanza tra l'animale e il carabiniere si è espressa attraverso la consacrazione di campioni ineguagliabili nell'equitazione. Oltre al celebre Capitano Giovanni Pinna, vincitore di innumerevoli premi in sella al suo cavallo Giulio Cesare, va ricordato anche il Capitano Ottavio Giorgio Monfort, in groppa all'intrepida Novella ed ancora il campione olimpionico, Maggiore Salvatore Oppes.

Ma tra tutti, sicuramente più noto, è il Colonnello Raimondo D'Inzeo, ufficiale entrato nella leggenda, definito dalla stampa «*Cavaliere per dogma e carabiniere per vocazione*». Nella sua lunga carriera egli conseguì titoli importantissimi: una medaglia d'oro e una d'argento individuale alle olimpiadi, una medaglia d'argento e tre di bronzo a squadre; due volte campione del mondo e tre volte campione italiano di salto ad ostacoli. Dell'indiscusso campione il Museo conserva un trofeo in bronzo che rappresenta proprio un cavallo, premio E.N.C.I. «*Al cavallo italiano meglio classificato nel 1979*», donato dallo stesso ufficiale.

È giunto così al termine il nostro "viaggio" descrittivo delle molteplici funzioni del cavallo "al servizio" dell'Arma, di cui si è parlato negli ultimi numeri del Notiziario Storico: «*nella storia dell'arma, nei documenti storici*» (vedi [Notiziario Storico N. 6 Anno V, pag. 50](#)), «*al fianco degli eroi*» (vedi [Notiziario Storico N. 1 Anno VI, pag. 56](#)), «*alla Carica!*» (vedi [Notiziario Storico N. 2 Anno VI, pag. 46](#)), «*nelle parate, tra i cittadini, in perlustrazione, nelle calamità*» (vedi [Notiziario Storico N. 3 Anno VI, pag. 52](#)). È un mondo affascinante quello del cavallo ma quello che più colpisce è il legame antico che lo unisce al mondo degli uomini. Sicuri che i carabinieri continueranno a prestare, ancora per molti secoli, il loro prezioso servizio a favore del cittadino e a tutela delle Istituzioni, non è difficile immaginare che, anche in questo futuro, al cavallo sarà assegnato un insostituibile ruolo, sempre di primo piano. La sua presenza, docile e costante, continuerà a testimoniare il rispetto per la tradizione che ha reso l'Arma dei Carabinieri una Istituzione particolarmente apprezzata non solo nel nostro Paese, ma in tutto il mondo.

Vincenzo Longobardi



# IL CARABINIERE ANTONIO BALDI

*Medaglia d'Argento al Valor Militare "alla Memoria"*

di GIANLUCA AMORE

**E**ra nato a Gambolò, in provincia di Pavia, il 28 luglio 1900. Educato, in fanciullezza, ai sani principi familiari, Antonio aveva preso, ormai giovanotto, a guadagnare facendo il carrettiere. Il 7 marzo 1918 giungeva l'appuntamento con la Leva e dopo le visite, giudicato idoneo, veniva inquadrato nel 23° Reggimento d'Artiglieria da campagna in seno al quale partecipava alla guerra che già infuriava dal 24 maggio 1915. Il 20 febbraio 1919, dopo la vittoria, smo-

bilitato, aveva ottenuto un congedo illimitato provvisorio che si sarebbe tuttavia interrotto pochi mesi dopo, il 5 dicembre 1919 allorché venne richiamato in servizio presso il medesimo reparto per completare il periodo di Leva. Il 28 febbraio 1920 era quindi transitato nell'Arma dei Carabinieri Reali con l'obbligo della ferma volontaria per tre anni. Ottenuto il grado di carabiniere a piedi era stato assegnato alla Legione di Alessandria e da questa inviato in servizio alla Stazione di Novi Ligure.

Il cambio d'uniforme per il giovane Antonio aveva costituito certamente motivo di vanto e orgoglio, ma gli aveva fatto maturare anche la consapevolezza di aver intrapreso una professione alquanto rischiosa, soprattutto in un momento storico, quello del dopoguerra, caratterizzato da profonde crisi economiche e sociali, dalla difficoltà di reinserimento dei reduci smobilitati nel mondo del lavoro e dalle violenze politiche tanto degli anarchici e dei socialisti quanto dei fascisti.

Il 24 aprile 1920 il Carabiniere Baldi e il Carabiniere *aggiunto* Amedeo Zancanaro erano di pattuglia nella località di Borgo Zerbo, una zona cittadina caratterizzata da un forte disagio sociale, quando intorno alle sei del pomeriggio il collega Carlo Cirelli li aveva avvisati della presenza in zona del ricercato Abramo Leardi; in effetti era accaduto che il Carabiniere *aggiunto* Nazario Barisone mezz'ora prima, mentre stava raggiungendo l'ospedale civile cittadino per dargli il cambio nel servizio di piantonamento ad un detenuto ricoverato, passando in piazza XX Settembre, si era imbattuto in un gruppo di quattro giovani fra cui aveva riconosciuto il Leardi, unico in uniforme militare, ricercato per tentato omicidio e per diserzione. Con atteggiamento minaccioso e con uno spintone da parte di uno degli amici del Leardi il Barisone era stato allontanato e invitato a proseguire per la sua strada. Una volta all'ospedale aveva, però, raccontato l'episodio al Carabiniere Cirelli affinché al rientro in caserma questi avvisasse il comandante della Stazione. Il Cirelli nel rientrare in tutta fretta in sede, avendo fortunatamente incontrato i colleghi Baldi e Zancanaro, li avvertiva e invitava a cercare il Leardi prestando la dovuta attenzione.

Dai carteggi dell'epoca ecco come si sono svolti i fatti. Poco dopo l'incontro con il collega Cirelli i due militari avevano rintracciato Abramo Leardi, appunto vestito con l'uniforme militare e armato, nella bottega del calzolaio Giuseppe Massa in via Umberto I (oggi via Giuseppe Verdi). All'intimazione a seguirli questi aveva

risposto di non poter aderire all'invito in quanto quella sera stessa avrebbe fatto rientro al suo reparto di stanza in città, il 44° Reggimento di Fanteria. Per evitare di essere bloccato dai due carabinieri il Leardi, uscito in strada, impugnando sia la sciabola-baionetta che la pistola automatica, aveva esploso quattro colpi contro il Carabiniere Baldi il quale, estraendo a sua volta la pistola, aveva reagito all'offesa esplodendo alcuni colpi. Lo stesso aveva fatto il collega Zancanaro che era intento a tenere a bada una folla di circa cinquanta persone che si era nel frattempo radunata d'intorno con l'intento di impedire l'arresto del giovane.

Il Leardi nonostante fosse rimasto leggermente ferito alla spalla aveva ingaggiato una colluttazione con i carabinieri finendo a terra, ma favorito anche dalla confusione creata dalla folla tumultuante, era riuscito a divincolarsi e a porsi in fuga. Inseguito dai due carabinieri era riuscito ad esplodere ancora dei colpi, per fortuna senza conseguenze, contro il Carabiniere Zancanaro che cercava sempre di tenere lontani i più tenaci di coloro che volevano favorire la fuga e l'impunità del delinquente.

Nel frattempo che accadeva tutto questo il Carabiniere *aggiunto* Barisone, che aveva avvicinato nel servizio il collega Cirelli per il tempo necessario affinché questi avesse potuto consumare il pasto, nel passare nuovamente per la piazza XX Settembre, udite le esplosioni di pistola provenienti dal ponte Zerbo, si era lanciato in corsa verso quel luogo imbattendosi proprio nel Leardi. Quest'ultimo, vistosi sbarrata la strada, aveva puntato la pistola contro il carabiniere. L'arma del delinquente però si inceppava e tale circostanza fece comprendere al fuggitivo di non avere più via di scampo. Per aver salva la vita dalla prevedibile reazione del Barisone, il Leardi gettava immediatamente la pistola e si arrendeva. Mentre il Barisone e il Baldi avevano provveduto a bloccarlo, il Carabiniere Zancanaro si era premurato di raccogliere l'arma e



Promozioni straordinarie per merito di guerra . . . . .

Promozioni di appuntati e carabinieri al grado di vicebrigadiere, a datare dal 15 luglio 1920 . . . . .

Promozioni di carabinieri al grado di appuntato, a datare dal 15 luglio 1920 . . . . .

Promozioni nei vari gradi di sottufficiale e ad appuntato, a datare dal 31 luglio 1920 . . . . .

Promozioni nei vari gradi di sottufficiale e ad appuntato, a datare dal 31 agosto 1920 . . . . .

Promozioni nei vari gradi di sottufficiale, a datare dal 30 settembre 1920 . . . . .

Promozioni di appuntati e carabinieri al grado di vicebrigadiere, a datare dal 15 ottobre 1920 . . . . .

Promozioni nei vari gradi di sottufficiali e ad appuntato, a datare dal 31 ottobre 1920 . . . . .

Promozioni di marescialli d'alloggio a marescialli capi, a datare dal 1<sup>o</sup> novembre 1920 . . . . .

Promozioni nei vari gradi di sottufficiale e ad appuntato, a datare dal 30 novembre 1920 . . . . .

Promozioni di sottufficiali e militari di truppa richiamati, a datare dal 30 novembre 1920 . . . . .

Promozioni di marescialli d'alloggio a marescialli d'alloggio capi, a datare dal 5 dicembre 1920 . . . . .

Promozioni nei vari gradi di sottufficiale e ad appuntato, a datare dal 31 dicembre 1920 . . . . .

Promozioni di sottufficiali richiamati, a datare dal 31 dicembre 1920 . . . . .

Promozioni arretrate . . . . .

Nomine a comandante di sezione e trasferimenti . . . . .

Nomine a maresciallo d'alloggio maggiore di maggioranza ed a maresciallo d'alloggio maggiore addetto agli uffici . . . . .

2 GENNAIO 1921 — R. decreto n. 4 che sopprime l'indennità stabilita dal decreto luogotenenziale 6 ottobre 1918, n. 1509, pei sottufficiali del R. esercito, della R. guardia di finanza e pei carabinieri reali in licenza di convalescenza . . . . .

26 » » — Militari rimasti alle armi per rinuncia al congedamento colla propria classe . . . . .

26 » » — Licenze agli ufficiali, sottufficiali e militari di truppa metropolitani dislocati in Libia, nelle località ove tuttora vige lo stato di guerra, ed appartenenti al corpo di spedizione del Mediterraneo Orientale ed al presidio di Costantinopoli . . . . .

**BOLLETTINO UFFICIALE RIPORTANTE LE MOTIVAZIONI DELLE RICOMPENSE AL VALOR MILITARE CONCESSE AL CARABINIERE BALDI E AI CARABINIERI AGGIUNTI ZANCANARO E BARISONE**

tutti, poi, avevano riparato nella vicina caserma del 44° Reggimento di Fanteria per porsi in salvo dagli spalleggianti del Leardi e al contempo per assicurare il risultato dell'operazione di polizia.

Il Carabiniere Baldi che era rimasto ferito all'addome da uno dei primi colpi esplosi dal Leardi fuori dalla calzoleria, dopo essersi accasciato al suolo, era stato trasportato e ricoverato all'ospedale civile cittadino dove i sanitari avevano constatato la grave situazione per il rischio di setticemia. Purtroppo alle quattro di notte del 26 aprile Antonio Baldi spirava per il peggioramento del quadro clinico proprio come prospettato dai dottori che lo avevano preso in cura. L'omicida, invece, oramai assicurato alla giu-

**RICOMPENSE AL VALOR MILITARE**

*R. Decreto 20 gennaio 1921.*

**MEDAGLIA D'ARGENTO.**

**BALDI Antonio**, da Gambolò (Pavia), carabiniere legione Alessandria, n. 1632 matricola. — Affrontava risolutamente, con un compagno, un pericoloso malfattore armato di rivoltella e di sciabola baionetta, e, sebbene gravemente ferito da uno dei quattro colpi esplosigli dal malfattore, continuò nella viva colluttazione sino a che, dopo aver ridotto all'impotenza il ribelle, cadde al suolo, soccombendo dopo poche ore a causa della ferita riportata. — Novi Ligure (Alessandria), 24 aprile 1920.

**MEDAGLIA DI BRONZO.**

**ZANCANARO Amedeo**, da Mestre (Venezia), carabiniere aggiunto, legione Alessandria. — Affrontava risolutamente con un compagno un pericoloso malfattore armato di rivoltella e di sciabola a baionetta, sostenendo con lo stesso, che esplose quattro colpi di rivoltella ferendo gravemente l'altro carabiniere, viva colluttazione sino a che riuscì a ridurlo all'impotenza. — Novi Ligure (Alessandria), 24 aprile 1920.

**BARISONE Nazario**, da Prasco (Alessandria), carabiniere aggiunto legione Alessandria, n. 1620 matricola. — Nel rientrare in caserma, uditi dei colpi di arma da fuoco, senza esitazione si diresse dalla parte donde essi provenivano e contribuì, con energico contegno, ad arrestare un pericoloso malfattore che era in colluttazione con altri due carabinieri, uno dei quali già gravemente ferito da un colpo di rivoltella esplosigli dal malfattore medesimo. — Novi Ligure (Alessandria), 24 aprile 1920.

stizia, affrontò il processo con la conseguente condanna per l'omicidio del Carabiniere Baldi e per i reati per i quali era ricercato.

Con il regio decreto del 20 gennaio 1921 alla memoria del Carabiniere Antonio Baldi fu concessa la medaglia d'argento al valor militare e ai Carabiniere *aggiunti* Amedeo Zancanaro e Nazario Barisone quella di bronzo.

Nel 1995 al Carabiniere Baldi è stata intitolata la caserma sede della Stazione di Pozzolo Formigaro, in provincia di Alessandria, e più recentemente, l'11 gennaio 2021, gli è stata intitolata la caserma sede del presidio dell'Arma di Gambolò, suo paese natìo.

*Gianluca Amore*

---

# 1821

## PER MANTENERE IL BUON ORDINE

*(1° luglio)*

**I**l 1° luglio 1821 con “*manifesto del regio governo della divisione di Torino per mantenere il buon ordine*” fu disposto agli albergatori di consegnare entro le 3 della notte un estratto del registro delle persone alloggiate (già previsto dal regolamento allegato alle Regie Patenti del 9 dicembre 1818).

In particolare, oltre a presentarne un estratto agli uffici del governatore della città (ma valeva anche per gli altri governatorati del regno) doveva essere con-

segnata una copia all’ufficio del Vicariato (che aveva compiti di gestione dell’ordine pubblico nella capitale) e una ai “*signori Comandante le Stazioni de’ Carabinieri Reali*”. Inoltre il manifesto disponeva che i Sindaci dovevano informare i comandanti di Stazione in caso avessero avuto notizie della presenza di disertori o delinquenti nei rispettivi territori, per renderne possibile la cattura.

*Flavio Carbone*

**MANIFESTO  
DEL REGIO GOVERNO  
DELLA DIVISIONE DI TORINO  
PER MANTENERE IL BUON ORDINE.**

*In data 1 luglio 1821.*



TORINO, DALLA STAMPERIA REALE

NOI CONTE

**TRINCHIERI DI VENANSON**

CAVALIERE GRAN CROCE

DELL'ORDINE MILITARE DE' SS. MAURIZIO E LAZZARO,

E DI VARI ALTRI ORDINI,

MAGGIORE GENERALE DI FANTERIA,

COMANDANTE GENERALE DELLA DIVISIONE.

**V**olendo Noi sempre più promuovere il buon ordine, e la pubblica tranquillità nelle città, terre, e luoghi da Noi dipendenti, abbiamo determinato di richiamare alla più esatta osservanza le Regie provvidenze già emanate, ed alcune altre riguardanti questa Capitale, e perciò abbiamo ordinato, ed ordiniamo quanto segue:

Art. 1. Gli albergatori, osti e locandieri di ciascuna città, borgo, e luogo di questa Divisione dovranno tenere un registro affogliato per annotarvi giornalmente le persone alloggiate ne' loro alberghi, osterie, e locande, coll'espressione del loro nome, cognome, patria, grado e professione, ultimo loro domicilio, luoghi da dove vengono, e dove siano dirette, natura delle carte di cui sono munite, data dell' arrivo e della partenza.

Cavaliere Casasanti. Il Corpo de' Carabinieri ha chiaramente dimostrato ne' mesi di Marzo e di Aprile quanto valgano un forte ordinamento, una continua vigilanza ed una stretta disciplina. Esso ha saputo nel medesimo tempo sostenere i diritti della Vostra Corona, e contribuire alla tranquillità delle famiglie coll'opporre un freno all'audacia de' faziosi e dei malevoli. Esso perciò ha vari titoli alla Vostra soddisfazione, ed alla R. benevolenza. Anche in Savoia, Genova, Nizza e ne' campi di Novara si è distinto per intrepidezza e per esemplare fedeltà. La condotta di pochi traviati non può menomamente oscurare l'onore del Corpo intero. Ben note ci sono tutte le circostanze, tutte le seduzioni che si adoperarono, e tutte le insidie che gli furon tese. Il fermo e lodevole contegno de' molti è anzi un singolar merito agli occhi Nostri, e di vero cuore ce ne congratuliamo con voi che insieme cogli uffiziali ne avete così gran parte. Esprimate per Noi a questi ed a tutti i Marscialli d'alloggio, Brigadieri e Carabinieri, questi sentimenti, e dite loro di quanto piacere ci sarà l'incontrarli i primi alla frontiera de' Nostri Stati. Senza più preghiamo Dio che vi conservi. Modena il 9. Agosto 1821.

Carlo Felice

Della Valle

LA LETTERA INVIATA DA CARLO FELICE AL COMANDANTE  
DEL CORPO DEI CARABINIERI REALI IL 9 AGOSTO 1821, DA MODENA

---

# 1821

## IL VALORE DI “UN FORTE ORDINAMENTO, UNA CONTINUA VIGILANZA ED UNA STRETTA DISCIPLINA”

(9 agosto)

**N**el mese di agosto Carlo Felice invia una lettera al Comandante del Corpo dei Carabinieri Reali, Colonnello Cavasanti, in cui il nuovo sovrano esprime la sua soddisfazione per la condotta tenuta dai Carabinieri durante i moti, dimostrando fedeltà al giuramento prestato e proteggendo tutta la famiglia reale in una situazione di estrema crisi ([vedi Notiziario Storico N. 2 Anno VI, pag. 62](#)).

Si legge: *“Il Corpo de’ Carabinieri ha chiaramente dimostrato ne’ mesi di Marzo e di Aprile quanto valgano un forte ordinamento, una continua vigilanza ed una stretta disciplina. Esso ha saputo nel medesimo tempo sostenere i diritti della Nostra Corona, e contribuire alla tranquillità delle famiglie coll’opporre un freno all’audacia de’ faziosi e dei malevoli.”*

*Flavio Carbone*

---

# 1921

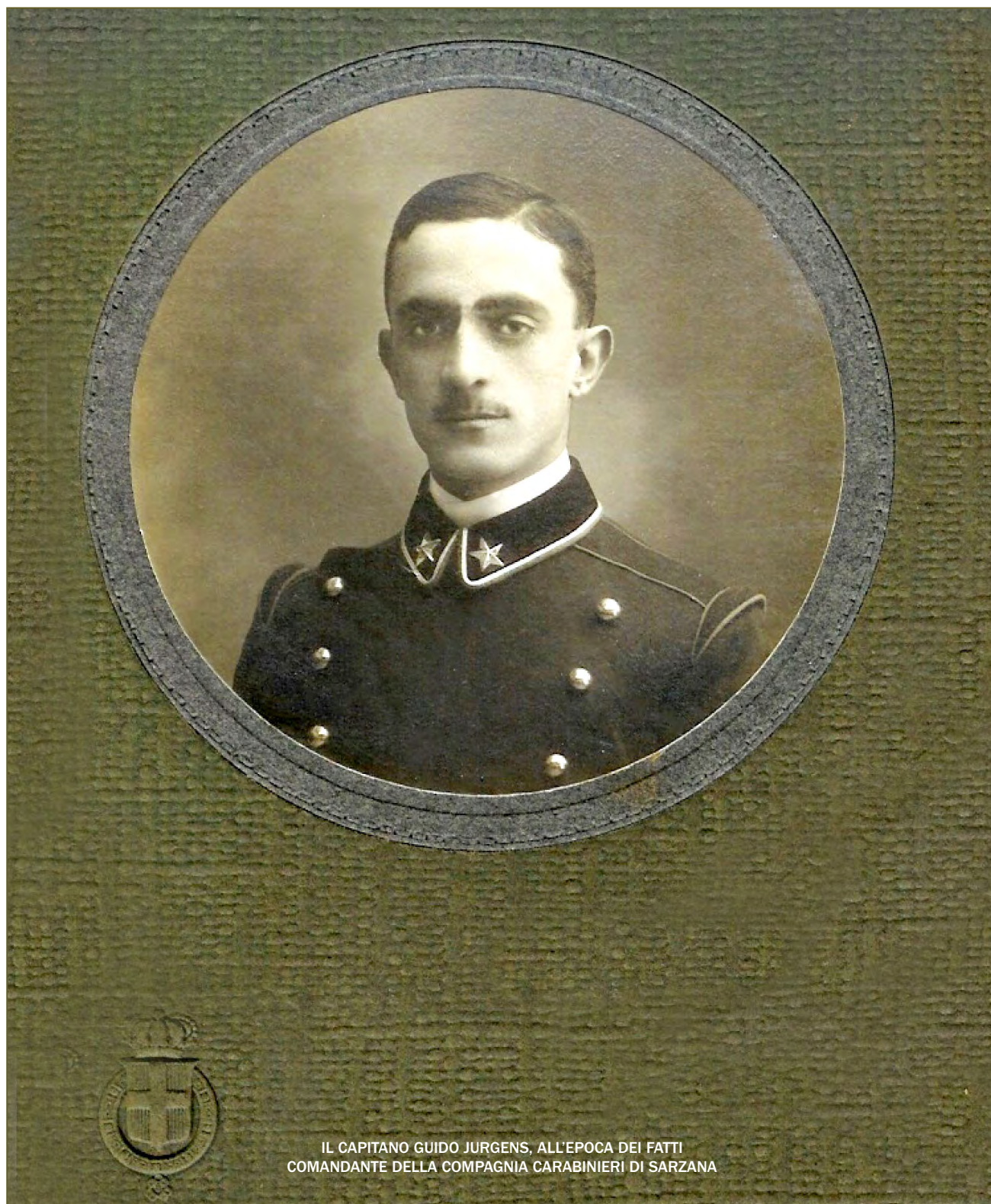
## I FATTI DI SARZANA

*(21 luglio)*

**A**ll'alba del 21 luglio 1921 tutta la città di Sarzana si trovava in stato di preallarme, dopo che era giunta la notizia che una colonna di circa cinquecento squadristi si stava dirigendo in città con l'obiettivo di assaltare la Fortezza Firmafede e liberare alcuni fascisti che vi erano incarcerati per aver ucciso due persone pochi giorni prima. Giunti sul piazzale della stazione di Sarzana verso le 4:30, i fascisti si trovarono di fronte una squadra di nove carabinieri, al comando del Capitano Guido Jurgens, quattro militari di fanteria e due funzionari di Pubblica Sicurezza. Furono inevitabili conflitti e scontri a fuoco che, anche con l'intervento

della popolazione, si risolsero con la cacciata degli squadristi. In occasione di una recente commemorazione a Sarzana è stata apposta una targa per ricordare quei "fatti": *"All'alba del 21 luglio 1921 la spedizione di fascisti toscani fu respinta in questa piazza dall'unione delle forze dello Stato comandate dal Capitano Guido Jurgens, della Civica Amministrazione retta dal Sindaco Pietro Arnaldo Terzi, del popolo in armi a guardia della propria terra. La perduta Sarzana, mai doma, risorse vittoriosa con la Liberazione e la Repubblica democratica"* (vedi *"Il Capitano Jurgens e i fatti di Sarzana"* [Notiziario Storico N. 4 Anno V, pag. 40](#)).

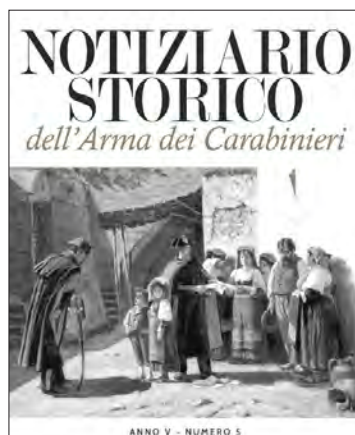
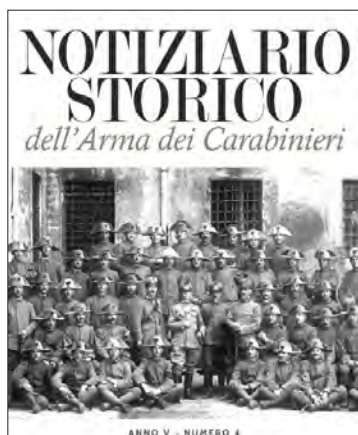
*Giovanni Iannella*



IL CAPITANO GUIDO JURGENS, ALL'EPOCA DEI FATTI  
COMANDANTE DELLA COMPAGNIA CARABINIERI DI SARZANA

# note informative

---



Il “*Notiziario Storico dell'Arma dei Carabinieri*” è una pubblicazione telematica, veicolata sul sito internet istituzionale [www.carabinieri.it](http://www.carabinieri.it), finalizzata alla valorizzazione del patrimonio di storia, di tradizioni e di ideali dell'Arma dei Carabinieri attraverso la proposizione di contenuti inediti, di curiosità e di approfondimenti di carattere storico, aperta alla collaborazione dei militari dell'Arma in servizio e in congedo nonché a cultori della materia.

La Direzione è lieta di ricevere articoli o studi su argomenti d'interesse, riservandosi il diritto di decidere la loro pubblicazione, esclusivamente a titolo gratuito. Gli articoli sono pubblicati sotto la responsabilità degli autori; le idee e le considerazioni espresse sono personali, non hanno riferimento ad orientamenti ufficiali e non impegnano la Direzione del Notiziario Storico. La Redazione si riserva il diritto di modificare il titolo e l'impostazione grafica degli articoli, secondo le proprie esigenze editoriali. È vietata la riproduzione anche parziale, senza autorizzazione, del contenuto della Rivista.



# colophon

---

## **DIRETTORE RESPONSABILE**

Gen. B. Antonino NEOSI

## **CAPO REDATTORE**

Ten. Col. Raffaele GESMUNDO

## **REDAZIONE**

Cap. Laura SECCHI

Mar. Magg. Giovanni IANNELLA

Mar. Magg. Giovanni SALIERNO

Mar. Ca. Gianluca AMORE

Mar. Ca. Simona GIARRUSSO

Mar. Ca. Vincenzo LONGOBARDI

## **CONSULENTI STORICI**

Gen. C.A. Carmelo BURGIO

Gen. B. (cong.) Vincenzo PEZZOLET

Ten. Col. Flavio CARBONE

## **GRAFICA E IMPAGINAZIONE**

Giovanni IANNELLA

## **DIREZIONE**

### **UFFICIO STORICO DELL'ARMA DEI CARABINIERI**

Viale Giulio Cesare, 54/P – 00192 Roma – tel/fax 06 80987753

e-mail: [ufficio.storico@carabinieri.it](mailto:ufficio.storico@carabinieri.it)

## **FONTI ICONOGRAFICHE**

Ministero della Difesa

Comando Generale dell'Arma dei Carabinieri

Ufficio Storico e Museo Storico dell'Arma dei Carabinieri



PERIODICO BIMESTRALE A CURA DELL'UFFICIO STORICO DEL COMANDO GENERALE DELL'ARMA DEI CARABINIERI  
PROPRIETÀ EDITORIALE DEL MINISTERO DELLA DIFESA ISCRITTO NEL REGISTRO DELLA STAMPA DEL TRIBUNALE DI ROMA  
AL N. 3/2016 IL 21/01/2016 - DIFFUSO ATTRAVERSO LA RETE INTERNET SUL SITO [WWW.CARABINIERI.IT](http://WWW.CARABINIERI.IT)  
DAL SERVICE PROVIDER "BT ITALIA" S.P.A. VIA TUCIDIDE, 56 - 20134 MILANO



BIMESTRALE ON-LINE SU  
[www.carabinieri.it/editoria](http://www.carabinieri.it/editoria)

